CAMPO SPORTIVO GIURIATI
LICEO CLASSICO
PLS CAN
ANYTHING

ULTIMO EDITORIALE

di **Rebecca Daniotti** VF

Emi mancherete tutti, dal primo all'ultimo. Dal mio cuore sgorga una sola parola adesso, al pensiero che me ne andrò definitivamente tra neanche un mese, ed è grazie. Grazie a ognuno di voi. Se potessi, all'ultima redazione, vi abbraccerei tutti, anche quelli che quest'anno mi hanno fatto disperare con gli articoli e quelli che abbiamo rincorso perché non rispettavano le scadenze. Abbraccerei ognuno di voi nella speranza di rimanere ancora un pochino qui, in un antro così rassicurante e caldo, ancorata al giornalino che mi ha accolto cinque anni fa a braccia spalancate. Perché la verità è che se devo pensare a qualcosa che mi mancherà davvero di questi cinque anni di liceo è l'Oblò, e, soprattutto, la verità è che non sono pronta a lasciarvi. Non sono pronta a non collaborare più con Giulia e Costanza, a non ricevere più i gattini di incoraggiamento di Letizia, che arrivavano ogni volta che era in ritardo con gli articoli (ossia sempre) o di incontrare per i corridoi il gentile e generoso sorriso del professor Giovannetti, sempre pronto ad aiutarci. Non sono proprio pronta a non vedere più le copertine di Olivia, a non trovare tra le pagine gli articoli di sport di Marco, la mitica rubrica musicale di Sara e Giuliano o a stupirmi di quanto Carlo scriva bene ogni volta che leggo un suo racconto. Mi mancheranno gli articoli di cultura di Claudia, mai noiosi e sempre impeccabili, e quelli di Petra che insieme a Barnaba, Margherita e Proud ha fatto risorgere un'attualità degna di essere chiamata tale, i resoconti degli spettacoli di Alissa, l'entusiasmo contagioso di Larabella, e Andrea e Cloe di cui non sistemerò più le impaginazioni e Davide e Giorgia e Valentina e Costanza ed Elisa.
Sarà dura dire addio anche a voi, nuovi e giovani redattori arrivati quest'anno, è difficile tenere il conto di quanti siamo ormai in redazione e, spesso, ahimé, ho confuso i vostri visi e i vostri nomi; a voi l'augurio di rimanere anche negli anni futuri, di crescere, maturare, e di essere parte della crescita del nostro meraviglioso giornalino. Non sono pronta a lasciarvi, ma devo e non potrei farlo con più serenità sapendo che lascerò l'Oblò in ottime mani, a un'ottima direttrice, a un'ottima redazione. Buona continuazione, *che le stelle vi guidino sempre e la strada vi porti lontano*. Un grazie anche a voi, lettori, che ci avete seguito con pazienza per tutto l'anno.

In foto: un'ape, animale a rischio di estizione

LA REDAZIONE DELL'OBLÒ

REDATTORI | Gaia Austoni, Alissa Bisogno, Gabriele Bonanomi, Elisa Boscani, Sara Boscani, Barnaba Bossi, Margherita Botti, Carmine Catacchio, Arianna Carpinella, Sofia Ciatti, Maria Conti, Carlo Danelon, Rebecca Daniotti, Alice De Gennaro, Daniele De Natale, Cloe Di Liberto, Giulia Dipietro, Giulia Decloratolo, Alice Esposti, Viola Esposito, Costanza Forin, Letizia Foschi, Valentina Foti, Marilù Iannello, Olivia Manara, Sara Manzone, Akira Maraniello, Andrea Martinelli, Giulia Martinez, Petra Matteucci, Maria Francesca Mazzella, Leonardo Micheli, Greta Monti, Giorgia Mulè, Larabella Myers, Costanza Paleologo, Matteo Picone, Claudia Pirro, Marco Romano, Paolo Russo, Davide Siano, Enrico Tasso, Alessia Tesio, Giuliano Toja, Alvinia Vangjieli
DISEGNI DI | Olivia Manara, Ilaria Stollberg
RESPONSABILI INTERNET | Alissa Bisogno, Viola Esposito, Letizia Foschi, Petra Matteuci
DIRETTRICE | Rebecca Daniotti
CAPI REDATTORE | Giulia Martinez, Costanza Paleologo
DOCENTE REFERENTE | Giorgio Giovannetti
COLLABORATORI ESTERNI | Linda Del Rosso, Giorgio Toja
IMPAGINATORI | Rebecca Daniotti, Cloe di Liberto, Andrea Martinelli, Giulia Martinez, Costanza Paleologo, Paolo Russo

SOMMARIO

PAG
4 TUTTI IN STRADA PER LA PACE
5 IT GETS BETTER
6 SENZA CASA O SENZA IDENTITÀ?
7 LE TRE R: RECYCLE
8 LOCUS AMOENUS
9 CARO CARDUCCI
10-11 AVE GIOSUÈ MORITURI TE SALUTANT
12-13 CISS
14-15 WANDERLUST CHI SONO GLI ALPINI?
16 IL SAPONE FA PUZZARE
17 ENOUGH! NATIONAL SCHOOL WALKS OUT GUNS VIOLENCE
18-19 TUTTO PUÒ ACCADERE SE CI CREDI LA STORIA DEGLI ANIME
20-21 80'S NEVER DIE BUGSY
22 IL SOLE A MEZZANOTTE
23 READY, PLAYER ONE? I CONSIGLI DELLA REDAZIONE
24-25 SEEENZA FINE L'ORGOGLIO ITALIANO
26 MIO FIGLIO È UN ASSASSINO
27 RATTO DI GANIMEDE OMOREOTISMO NELL'ARTE
28 IL SOGNATORE DOSTOJIEVSKIANO
29 MILK AND HONEY I CONSIGLI DELLA REDAZIONE
30 SOLO
31 IL POTERE DEL CORAGGIO
32 ANCORA INSIEME
33 UNA NOTTE TERRIBILE
34-35 LEGENDS LIVE FOREVER MILANO SUL GHIACCIO
36 METRICAUSA
37 VARIE
38-39 SATIRA | OROSCOPO

PRIMO MAGGIO

di **Petra Matteucci IIF**

Primo Maggio 2018, festa dei lavoratori. Ma è appropriato definirla una "festa"?
Quest'anno questa scadenza in Italia è dedicata a richiamare l'attenzione sulle ancora troppe morti sul lavoro. Già duecento venti i morti dall'inizio dell'anno, facendo riferimento ai soli morti sul posto di lavoro e non anche a quelli che sono morti nel tragitto casa lavoro perchè altrimenti il numero salirebbe a più di quattrocento cinquanta, come riportato dall'Osservatorio Indipendente di Bologna.
L'anno scorso questo triste bilancio si è chiuso con più di mille "morti bianche", eufemismo con cui vengono spesso richiamati questi omicidi.
Sono numeri impressionanti che ci collocano tristemente ai vertici delle classifiche europee in questa materia e anche a prima vista apparentemente inspiegabili se si considera che paradossalmente il numero dei morti è cresciuto nuovamente proprio in questi ultimi anni di crisi e di perdita di occupazione.
Ma forse ad analizzare con più attenzione tale situazione una spiegazione potrebbe trovarsi proprio nella correlazione tra la perdita di diritti dei lavoratori e l'aumento delle condizioni di precarietà, sfruttamento, scarsi investimenti in sicurezza. Tutte queste ragioni intervenute in questi anni di crisi economica hanno finito probabilmente con il provocare un maggiore numero di incidenti e conseguentemente di morti.
Noi che studiamo in un Liceo e che legittimamente coltiviamo la speranza di trovare un domani un lavoro e una occupazione che ci soddisfi, sia professionalmente che sul piano economico, non possiamo però chiudere gli occhi davanti alla realtà. Tutti i dati ci parlano di un aumento della disoccupazione giovanile, di una crescita di quello che viene definito "lavoro povero" (ossia un lavoro che a stento permette di avere un reddito dignitoso), di una diminuzione di quelle garanzie sociali come le pensioni, l'assistenza medica legate anche ad uno stato di precarietà delle condizioni di lavoro che impedisce a chi come noi è giovane di costruirsi con qualche tranquillità un progetto di vita.
La "fuga dei cervelli" all'estero è il fenomeno che in questi anni ha maggiormente contraddistinto il dibattito attorno ai giovani e il lavoro senza tenere conto però che le risposte ai nostri desideri e alle nostre ambizioni di giovani, magari anche ben preparati dopo anni di studio, appaiono purtroppo troppo spesso essere la scelta di diventare rider al soldo di qualche piattaforma digitale (come Foodora o Deliveroo) che potrebbe andare bene finchè si tratta di guadagnare qualche cosa per andare in vacanza senza chiedere sempre a mamma e papà ma va molto meno bene se diventa la fonte di reddito principale.
Per questo in molte città, tra cui Milano, i giovani rider e i tanti giovani precari e sfruttati dai mille lavoretti senza futuro, hanno promosso iniziative e manifestazioni in questo Primo Maggio.
Perché proprio la precarietà e la perdita di diritti aumentando sfruttamento e ritmi di lavoro non solo possono causare incidenti e morti ma determinano anche "l'uccisione dei sogni" che per chi è giovane è quasi grave come la morte reale.
Festeggiamo pure questo Primo Maggio, magari anche ascoltando il Concertone che viene trasmesso ormai da anni in televisione, ma facciamolo con la consapevolezza che molta strada si deve ancora percorrere, anche nel nostro Paese, affinché alla parola lavoro si possa affiancare senza vergogna la parola dignità.

TUTTI IN STRADA PER LA PACE

di **Martina La Chiusa IM**

Arriva come ogni anno l'appuntamento del 25 aprile, quel giorno in cui anche i più pigri, timidi e tranquilli, si alzano dal loro divano, indossano qualche vestito colorato e scendono nelle vie della loro città a manifestare contro il fascismo, il razzismo e chiunque faccia distinzioni di genere, religione e colore della pelle. La grande manifestazione milanese parte dalla stazione di Palestro dove una fiumana di gente urla, canta e balla qualsiasi canzone dalla famosissima bella ciao alla recentissima una vita in vacanza. Dove tutti si scatenano, gridano i propri inni e sventolano bandiere della pace e cartelloni. Il corteo percorre le vie della città, a ritmo lento, inframezzato da vari carri: di pacifisti, comunisti, studenti, antifascisti.

Lo spezzone studentesco si fermava ogni 5 minuti per intonare qualche coro o canzone o per far parlare persone che informavano i manifestanti riguardo delle situazioni di alcuni paesi del mondo, dalla questione palestinese alla situazione dei migranti nel mare Mediterraneo, con testimonianze di uomini provenienti da questi luoghi. Il corteo prosegue fino ad arrivare in piazza Duomo dove trova la sua conclusione. Qui, su un palco allestito appositamente, hanno parlato diverse persone come Giuseppe Sala, sindaco di Milano, Don Luigi Ciotti, presidente di Libera, Susanna Camusso, segretario generale CGIL e Carla Nespolo, presidente nazionale ANPI, i quali hanno ribadito che abbiamo tutti gli stessi diritti e non dobbiamo essere discriminati per le nostre diversità; il tutto è stato coordinato da Roberto Cenati, presidente comitato permanente antifascista, ed è stato proiettato su un maxischermo un videomessaggio di Liliana Segre, ed è terminato con l'esibizione del cantautore Fabrizio Zanotti. Durante questa manifestazione, la città di Milano si proclama come città antifascista, antirazzista e meticcia.

A Roma, invece, la manifestazione è stata più solenne ed era presente il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha deposto una corona di fiori sulla tomba del milite ignoto ed una di alloro al mausoleo delle fosse Ardeatine, in memoria dei 335 martiri dell'eccidio; hanno presenziato anche la sindaca di Roma, Virginia Raggi, il premier, Paolo Gentiloni, i presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico ed Elisabetta Casellati, il ministro della difesa, Roberta Pinotti e le alte cariche militari. Tutti giunti per rappresentare l'unione del potere contro ogni forma di discriminazione.

IT GETS BETTER

di **Proud**

9 aprile ’18
Com’è bella oggi Parma. Io e il mio ragazzo siamo con la compagnia, beviamo un po’. Abbiamo deciso di fermarci in questo locale in centro, l’atmosfera è rilassata e lui si gira e mi bacia. Ricambio felice. Quanto lo amo. Poi però, da un gruppo di ragazzi al bancone, arrivano insulti che sono fin troppo chiari: “Frocio! Ricchione!” Li ignoriamo, ma non sono contenti, uno si alza e mi tira un pugno. Siamo scappati in lacrime, col sapore del mio sangue in bocca.
8 aprile ’18
Ho appena staccato, sono le sei. Me la prendo comoda. Roma mi piace, mi stupisce sempre anche se ci abito oramai da qualche anno. Oggi mi ha stupito come non mai. Mi ha stupito con quattro naziskin che mi saltavano addosso, minacciandomi con un coltello : “Ora ti faccio vedere quello che facciamo ai froci come te! Voi gay siete la feccia di questa città!” E poi pugni, calci, sputi. Cado a terra. Quando mi rialzo non ci sono più. C’è solo l’umiliazione, tanta. E la solitudine. Di chi posso fidarmi?
7 aprile ’18
Sono così orgoglioso dell’articolo sull’orientamento sessuale che ho scritto per il giornalino del mio liceo, il G. Falcone di Bergamo. Spero che possa servire a chi ha ancora paura di affrontare l’argomento con sé stesso, con gli altri... Oh, una mail. L’articolo non verrà pubblicato. Per il preside la scuola non è tenuta a conoscere il nostro orientamento sessuale, e soprattutto potrei offendere le comunità religiose. In una scuola pubblica e laica. Sono sconvolto. Mi viene da piangere, hanno sempre accettato tutti gli articoli, e il mio no. Sono davvero un cittadino di serie B, in questo paese?
25 marzo ’18
Sono in Italia da poco, studio lingue a Bologna. Che città fantastica! Viva, attiva, impegnata. Stasera sono qui in centro a mangiarmi un panino, seduto sulle panchine; passano le persone, le scruto. Poi arrivano due ragazzi. Mi si piazzano di fronte: “Ehi, scusa, ma sei frocio?” Mi alzo e me ne vado, senza rispondere. Non è la prima volta, sono abituato agli insulti. Ma stavolta mi seguono, mi sputano addosso, mi insultano. Mi picchiano. In centro, tutti sentono gli insulti, nessuno fa nulla. Mi rompono il naso, e io piango, piango per il dolore, per la vergogna, per la paura. Ma sono riuscito ad andare via, per fortuna. Non è possibile che qualcuno mi debba far vergognare di essere me stesso, che io debba nascondermi per non rischiare di morire.
7 marzo ’18
- Non abbiamo un buon rapporto con i vicini, non hanno mai accettato l’idea della nostra omosessualità. Però a Baldichieri sta nevicando molto, e Lidia mi ha chiesto di andare da loro a chiedere del sale da spargere sulle scale. Suono, la porta viene aperta. Dopo ricordo solo i colpi.
- Sento subito le urla di Emanuela, corro, la vedo lì, a terra, in una pozza di sangue, lui la sta picchiando. Perché? Il nostro amore ci fa meritare di essere massacrate? Lo abbiamo denunciato, ma siamo state costrette ad andare via. Come al solito, siamo doppiamente vittime. Perché alla fine denunci, ma poi non cambia nulla.
7 marzo ’18
Oggi nella nostra scuola pubblica, a Pavia, è venuto a parlare il nostro vescovo. Ha detto che noi gay siamo “un disordine della natura”, ci ha detto che dobbiamo lottare contro noi stessi, che un cristiano non può essere gay. Io non so che fare; amo così tanto Carlo, vorrei continuare a stare con lui per sempre. Però non voglio perdere Dio. Non so cosa fare, non so a chi rinunciare...
Ecco qui. Sono solo i più recenti casi di omofobia, raccolti per voi in onore del 17 maggio. Giornata mondiale contro l’omotransfobia. L’omofobia non è solo questa, è ovunque, si annida negli sguardi, nelle battutine e nel falsetto che usate quando parlate di una persona gay. È nell’espressione stupita che fate quando vedete una lesbica con la gonna. È il vostro sbagliare l’articolo di proposito quando parlate ad una ragazza trans. È il vostro dirmi: “parli solo di gay!” perché vedrei Pride tutti i giorni. Ma sapete, mi sembra normale che io voglia vedere film che parlino di me, che mi rappresentino e non delle solite coppie etero. Come mi sembra normale che io lotti per i miei diritti, tutti i giorni, e lo faccia senza sosta. Quello che non mi sembra normale è che ci siano persone che pensano che questo sia sbagliato, che noi ci divertiamo ad essere discriminati. So che forse è difficile ammettere di sbagliare, ma vi prego, fatelo. L’uguaglianza ora è solo nelle vostre mani.
E per quest’anno è tutto. Buona fortuna ai maturandi, buone vacanze agli immaturi. Ma soprattutto, buon Pride a tutti; ci vediamo il 30 giugno, ho arcobaleni per tutti!

SENZA CASA O SENZA IDENTITÀ?

DEPORTAZIONE E FUGA FORZATA: LILIANA SEGRE CI INVITA AD APRIRE GLI OCCHI SULLE STORIE DEI REDUCI DI OGGI. ALPHA PARLA DELL'IMPORTANZA DI SENTIRSI "CHEZ MOI"

di **Larabella Myers** VC

Cosa pensi dell'Italia? Hai cambiato opinione da quando hai lasciato la Guinea?

L'Italia si studia a scuola, come la storia, l'Illuminismo, la letteratura, il mondo contemporaneo. Ma la realtà non è come sui libri. Anche per voi. In Italia si studia l'Africa, ma la realtà è molto diversa. È un paese che si evolve ogni giorno, l'Africa di oggi è molto più moderna di dieci anni fa, e è un continente, come l'Europa, con più stati, più culture. Ti posso parlare della cultura del mio paese, ma l'esperienza di chi viene da un altro luogo è differente. Per me è difficile stare qua: non parlo la lingua, non ho amici o un lavoro. Frequento diversi corsi di italiano ogni giorno, inclusa la domenica, per imparare la lingua il prima possibile. Frequento un corso di informatica e il venerdì sera corro dieci chilometri con altri ragazzi. Inizierò un corso per assistenti sociali. Voglio che tutto vada molto bene. Ma ho bisogno di amici per sentirmi veramente a casa. Vorrei qualcuno con cui parlare delle cose di ogni giorno, costruire dei rapporti umani.

Quando hai deciso di lasciare la Guinea, ti sentivi a casa?

Mi sono sentito a casa tutta la vita, ma quando la situazione è diventata difficile non più. Ci si sente a casa quando si è liberi. Non c'è un luogo fisso dove possiamo dire che sia casa nostra. Si può dire, ad esempio, di essere italiani se non si hanno problemi con lo stato, si può vivere in lì, si è liberi, si pagano le tasse, anche se non si ha la nazionalità italiana si è di fatto italiani e ci si sente tali. I clochard, non possiamo dire che si sentano a casa. Il modo di vivere e come ci si relaziona con gli altri determina se si è a casa propria. Ci sono bambini nati da genitori non italiani che vivono qui, vanno a scuola qui, condividono vita e cultura con i bambini di nazionalità italiana. Anche se non hanno la nazionalità, sono effettivamente italiani e si sentono a casa propria in Italia.

Se si lascia il proprio paese, c'è la possibilità di sentirsi a casa propria in un altro luogo?

Sì, dipende tutto dall'integrazione. Se uno straniero arriva, impara la lingua, lavora, paga le tasse, ha dei bambini, compra una casa, lui è effettivamente di quel luogo. Se ci si sente integrati nella società, accettati, ci si può sentire a casa propria.

Con internet possiamo creare contatti con persone che vivono lontane. Si può avere un senso di appartenenza per un gruppo online?

Certo, se si condividono gli stessi interessi, ma abbiamo bisogno di interazioni faccia a faccia. Gli occhi svelano tutte le menzogne e comunicano le vere intenzioni. Sul web possiamo trovare qualcuno che ci dia supporto, ma non ci dà la stessa sicurezza di una persona che abbiamo davanti. Possiamo chattare per un'ora e conoscerci meno bene che se ci guardassimo negli occhi per tre minuti. Su internet si confondono le cose, perché le persone di luoghi diversi capiscono le cose in modi diversi. Si possono scrivere le stesse cose, ma per persone che vivono in luoghi molto lontani quelle stesse idee avranno significati non coincidenti.

Nel futuro, pensi che resterai in Italia?

Non so. La vita è fatta di programmi. Se tutto va bene, spero di poter restare in Italia. Vorrei integrarmi, parlare italiano, fare studi professionali, trovare un buon lavoro. Mentre ero in università ho lavorato un po' in amministrazione e per organizzazioni internazionali. Diploma e studi universitari guineiani non valgono qui: ogni paese studia la sociologia in modo diverso in base alle risorse locali. Spero in studi professionali, imparare l'italiano, e avere degli amici perchè ti motiva a continuare la vita in un paese. Se non si hanno amici a cui mandare un sms quando si è soli, non ci si può sentire a casa. Quando sarò integrato e avrò un permesso di soggiorno, solo allora mi potrò sentire a casa in questo luogo lontano.

Ti senti a casa ora?

Quando lasci casa tua non è ciò che desideri. Sono partito dall'Africa e ho lasciato tutto. Non mi sento a casa ora. Sono le persone che incontri in un posto che ti fanno sentire a tuo agio. Ma, anche se ti senti a casa per un breve momento, non sei veramente nel tuo nido.

Come vedi l'ONU?

L'ONU fa del suo meglio, ma non basta. Non può intervenire nelle questioni interne agli stati, e spesso sono proprio lì i problemi più gravi. Servono organizzazioni interne alla società che sensibilizzino la gente, e i media sono fondamentali per far capire e conoscere ciò che avviene. Conosci Arca? Accolgono moltissimi stranieri e li aiutano a integrarsi positivamente; avviene ogni giorno, ma se ne parla pochissimo. Invece se uno straniero ha un grammo di droga tutti lo vengono a sapere.

Pensi che gli uomini potranno sentirsi uniti un giorno?

Sarebbe bello, ma è impossibile. Si dice in filosofia che se tutti pensano nello stesso modo, non ci sono buone idee. Serve pensiero critico. Quello che va bene per te può non andare bene per me. Se si vuole che il mondo sia unito da un sentimento di fratellanza serve l'uguaglianza. Ma ci sono persone che non la vogliono; non vogliono che un bianco sia come un nero e un nero come un bianco. Chi è da una parte vorrebbe

abbattere le barriere, ma spesso chi è dall'altra non vuole. Molti europei hanno accolto stranieri, adottato orfani, vogliono risolvere le guerre. Ma basta una sola persona per creare tensioni. Una minoranza di europei odia gli stranieri, e purtroppo influenzano tutta la società. C'è chi costruisce gerarchie e distinzioni tra chi ha più diritto di appartenere a una certa società. Come è possibile? Posso dire che uno è più bianco di un altro, e un altro più bianco ancora? È impossibile, stiamo parlando di fattori superficiali e casuali. Ciò che conta è l'umanità. Ognuno deve fare del suo meglio per aiutarsi e comprendersi. Non si possono annullare le proprie esigenze, ma bisogna cercare di incontrarsi "a metà strada", trovare un compromesso per vivere in armonia.

La testimonianza di Alpha ripropone in modo inquietante i terrificanti sentimenti di odio, razzismo e chiusura di cui parla Liliana Segre. Oggi milioni persone sono private del diritto all'identità. Gente a cui viene eliminata arbitrariamente la possibilità di avere una vita e un futuro. Persone che nel paese di nascita sono trattate inumanamente e a cui l'esistenza è resa impossibile. Se scappano per cercare di riappropriarsi della vita, la stessa "colpa" gli viene rinfacciata ovunque vadano. Colpevoli per essere nati neri, guineani o senegalesi o arabi, per essere o sembrare magari musulmani. Colpevoli per il fatto di essere nati e di essere qui. Viviamo in città dove gente invisibile e indistinta dal punto di vista dei diritti e dell'identità, viene trascurata nell'indifferenza. "Indifferenza" è proprio la parola che incombe minacciosa all'entrata del Binario 21. Gente che è subito resa riconoscibile dalla propria lingua e dal colore di pelle, elementi che gli si ritorcono contro come stelle a sette punte cucite sulla camicia.Viviamo in Europa e possiamo provare a conoscere il mondo, ma ciò che percepiamo rimane contaminato dal nostro punto di vista. È inevitabile: al mattino ci svegliamo in Italia, non in Africa o in Asia; la nostra vita è qui. Ma siamo colpevoli se indifferenti rispetto ai problemi altrui, se colpevolizziamo e emarginiamo chi arriva, giustificandoci nella pretesa di essere gli unici esseri umani legittimi. Chi conosce più di una realtà dal suo interno può valutarne oggettivamente pregi e difetti, e denunciarne i problemi. Alpha partendo non ha perso la propria identità: pensa in susù, passa le fredde giornate di inverno a cercare i termosifoni e sogna i piatti guineani. Ma ama anche la pastasciutta e sta cercando di capire la società italiana per potersi integrare e costruire una vita. La stessa vita a cui anche noi - studenti del liceo, aspiranti lavoratori o universitari - stiamo cercando di trovare un senso. Ciò che dice Alpha è importante: non possiamo essere tutti uguali perché ognuno ha una visione diversa di ciò che è bene. Dobbiamo però cercare di dialogare, ascoltarci e capirci, rispettarci nelle nostre particolari esigenze. Come lui si impegna ogni giorno per imparare l'italiano per parlare alla vita, noi dobbiamo imparare a ascoltarlo. E ricordiamoci che se dieci persone ci stanno salutando con un sorriso, basta uno solo che venga a tirarci un pugno per farci male.

LE TRE R
EPISODIO 3: RECYCLE

di **Bianca Bartolomeo** VF

Siamo arrivati dunque alla fine di questa rubrica. L'ultima R è il riciclo che, nonostante sia più discusso dei due temi precedenti, è anche più difficile da trattare. In ogni casa ci sono i vari contenitori per carta, vetro, plastica e altri tipi di rifiuti, ma molto spesso la nostra conoscenza in materia si ferma qui. Innanzitutto bisogna avere chiara la distinzione tra gli imballaggi e il resto dei rifiuti. Dal momento che i primi costituiscono una importante fetta sia in volume che in peso, l'Italia, come molti altri paesi, ha adottato delle misure per raggiungere gli obiettivi fissati dalla Commissione Europea, che coinvolgono non solo i consumatori ma tutta la filiera della produzione. Nel nostro paese, secondo i dati del Conai tra il 1998 e il 2016, sono stati recuperati il 43% della carta, il 17% del vetro e il 16% della plastica. Per quanto riguarda gli altri rifiuti, un campo importante ed interessante è quello dei vecchi televisori, elettrodomestici, cellulari. Il potenziale inquinante di questi prodotti è molto alto e, in aggiunta, contengono materiali di elevato valore economico per il settore. Ciononostante siamo ancora molto indietro per quanto riguarda lo smaltimento e il riciclo, anche perché come consumatori tendiamo a non smaltire correttamente i rifiuti elettrici ed elettronici. I dati relativi all'Italia nel 2016 erano i seguenti: 49% di rifiuti raccolti tra gli elettrodomestici come climatizzatori e condizionatori, 31% tra i "grandi bianchi" (frigoriferi, lavatrici, lavastoviglie, ecc), e solo il 18% per quanto riguarda computer, cellulari, tablet, memorie e affini. Questo dato, particolarmente inquietante, può essere spiegato con la scarsa informazione sulle modalità di raccolta, la poca capillarità dei punti di raccolta, la generale sottovalutazione del potenziale inquinante di questi prodotti, e la difficoltà nel riciclo. È bene quindi sapere che a Milano di questi rifiuti si occupa innanzitutto l'Amsa attraversa la raccolta domiciliare e la raccolta presso le riciclerie.

Cosa possiamo fare quindi tutti noi? Continuare a fare la raccolta differenziata, informarci sugli impatti ambientali dei rifiuti elettrici ed elettronici e infine assicurarci di svolgere correttamente la loro raccolta. In questo modo possiamo insieme sperare di continuare a migliorare i numeri sopra citati.

LOCUS AMOENUS
UN'OASI AL CARDUCCI

di **Larabella Myers** VC

Piazzale Loreto non è certo il polmone verde di Milano. Tra macchine sfreccianti e palazzi ingrigiti, pare che il tenue filo d'erba che coraggioso squarcia l'asfalto al bordo del marciapiede, o il timido trifoglio dell'aiuola rinsecchita, siano il massimo grado di sfida che Madre Natura osi rivolgere nell'impervio habitat urbano.
Eppure c'è un luogo dove la natura può crescere rigogliosa, dove la chioma di un alto albero proietta un'ombra fresca e accogliente, dove i profumi di erbe aromatiche si miscelano in una melodia di note profumate. C'è un képos dove vivere nascosti, un locus amoenus dove cantare bucolici canti, un ortus conclusus dove entrare a contatto con la natura e conoscere se stessi. È l'orto del Carducci.
Un pomeriggio di marzo, alcuni di noi hanno portato a scuola delle piantine e abbiamo interrato le prime radici del progetto: rosmarino, lavanda, timo, menta, salvia, persino un piccolo ulivo; piantine aromatiche resistenti e profumate, ma anche decorative e interessanti da osservare e distinguere. C'è chi ha messo le mani nella terra e chi ha preferito osservare, ma poco importa: l'atmosfera era vibrante e piena di positività. Nei giorni seguenti, si è subito iniziato a innaffiare regolarmente l'orto in modo da fare attecchire e sviluppare le piante. Abbiamo aggiunto violette, felce, topinambur… e vederli crescere ogni giorno è veramente meraviglioso per chiunque abbia voglia di fermarsi un momento e farsi incuriosire dall'orticello.
Abbiamo anche scorto l'opportunità di sfruttare la presenza delle piante organizzando attività di osservazione guidate, per meglio assimilare ciò che studiamo in biologia o per scoprire aspetti del mondo naturale che spesso passano inosservati a uno sguardo distratto dalla giungla urbana.
Jean Piaget sosteneva che un ambiente di apprendimento fertile e multisensoriale – con le forme e le superfici, i colori, gli odori, i gusti e i suoni del mondo reale – è fondamentale per il pieno sviluppo cognitivo ed emotivo della persona.
L'idea è nata dal desiderio di noi studenti, con il sostegno e la collaborazione del professore di scienze Russo, di rinnovare un' area del cortile della scuola - la striscia di terra situata dietro alla finestra del bar - creando un orto per rendere l'ambiente dove trascorriamo la maggior parte delle nostre giornate più accogliente e vitale, ma anche per riscoprire il piacere, il divertimento e il rilassamento della cura delle piante - un'attività spesso disdegnata e derisa con imbarazzo nel nostro mondo di culto della tecnologia. Toccare con mano, oltre a prendersi cura di tutte le fasi del processo di coltivazione, suscita una grande gioia e può aiutare a diventare più consapevoli dell'importanza del rispetto, della protezione e della cura dell'ambiente intorno a noi. Oggi in tutto il mondo si sta risvegliando il desiderio di prendere coscienza del nostro legame con la terra, di ritrovare la sintonia con l'ambiente organico e di assumerci la responsabilità del cambiamento. Potrebbero essere i semi di una vera e propria rivoluzione verde, che cerca di superare le complicazioni politiche ed economiche attraverso un "attacco di bulbi" e non di bombe, una "sparatoria di semi" e non di proiettili; sostituendo le categorie economiche di "bulls" e "bears" con "bees" e "bruchi".
A volte ci pare di trovarci in un mondo che corre all'impazzata, dove tutto sembra infinitamente piccolo e impotente di fronte alla grandezza e alla complessità della vita. Ma tu vieni con me sotto l'ombra dell'alto faggio, bukoliazomai! Costruiamo insieme il futuro, inverdiamo insieme il Carducci. Perchè se Talete guardava in cielo e inciampava nel suolo, noi invece vogliamo essere capaci di perderci tra le stelle ma rimanere con le radici ben salde in Gea.

CARO CARDUCCI

di **Daniele De Natale** II

Avrei voluto scrivere "Caro Giosuè" ma mi sembrava un po' anacronistico. Ebbene sì, se sono giunto a scrivere questa lettera vuol dire che siamo in dirittura d'arrivo. Il sole inizia a farsi sempre più caldo, le rondini a fare i nidi, le piscine a ripopolarsi e le membra di noi poveri studenti sono sempre più stanche. Sta finendo la scuola. Sono gli ultimi sforzi, i più importanti. Io sto per abbandonare il mio inequivocabile distintivo di "primino" un po' più basso degli altri, che vaga per i corridoi con faccia smarrita. In effetti, la prima volta che ti ho conosciuto, caro Carducci, dovevo proprio essere così.

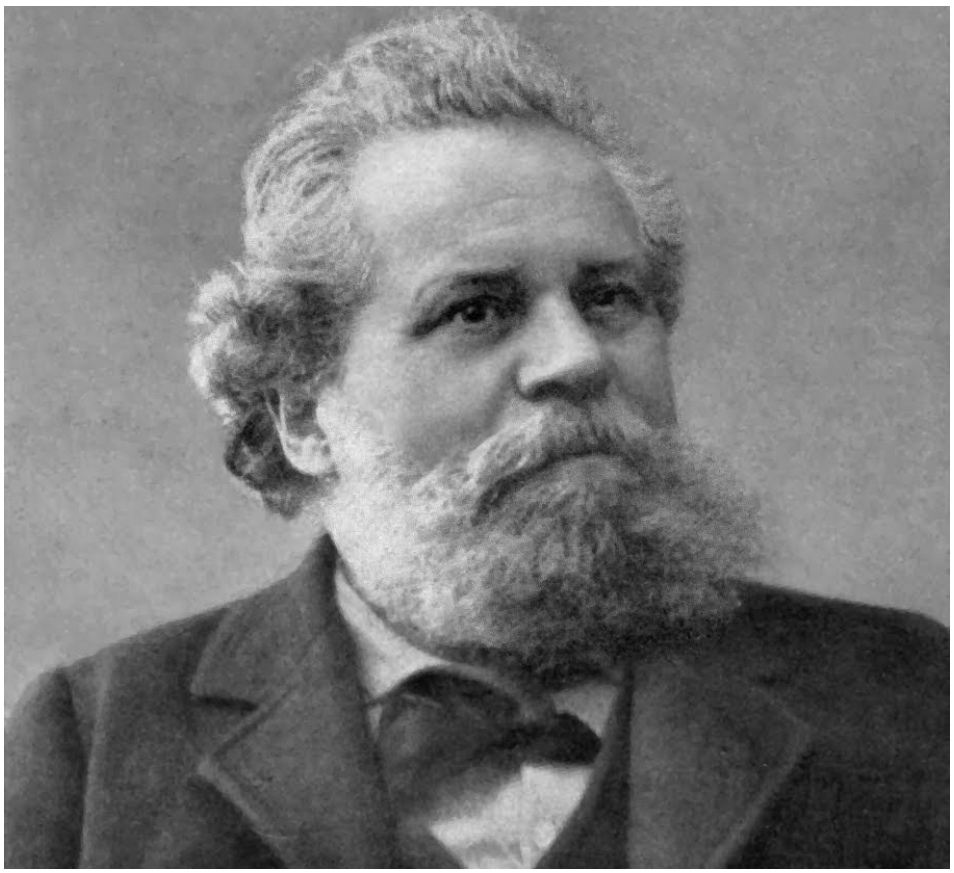
Era un giorno di Novembre, faceva un po' freddino, quando per la prima volta varcai il tuo cancello. Davanti a me una folla di ragazzini timidi con genitori al seguito scrutava sospettosa il cortile e l'Aula Magna. Ricordo una gentile signorina che mi diede il bigliettino: lettera γ. Partecipai attentamente alla presentazione e come tutti rimasi colpito dalle parole del prof. Sponton, forse uno dei maggiori motivi per cui nella mia classe si sono iscritti a tale scuola, ma ricordo anche una lezione aperta di Latino su Catullo in cui ci fu letto il Carmen 85 "Odi et amo". Tornai a casa e tutto mi sembrava diverso, ne ero rimasto affascinato e fu forse in quel momento che decisi di fare il Carducci. Da allora ho attraversato quel cancello una marea di volte: talvolta in anticipo, altre volte in ritardo, alcune triste, altre felice. Un anno in questa scuola mi ha cambiato la vita: mi ha fatto imparare a prendere i mezzi, a sgomitare sulla Rossa alle 7:30, a non farmi rubare il cellulare (cosa che mi è successa quindi devo imparare meglio), ad organizzarmi in maniera più efficiente, ad amare quello che studio e chiedermi perché una cosa sia in un modo e non in un altro. Mi sono fatto delle idee al Carducci e m'impegno a dibattere con chi non le condivide, ho instaurato vere amicizie e ho litigato con molti altri. Sono ripartito da zero, senza nessuno che mi conoscesse e ho raggiunto traguardi inaspettati mettendo a frutto le mie passioni. Il nostro liceo infatti ci dà la grande opportunità di inseguire dei sogni, a partire dal diventare redattore dell'Oblò.

Proprio al Giornalino devo un grazie enorme perché mi ha permesso di realizzare una delle mie più grandi aspirazioni: entrare a far parte di una compagnia teatrale e calcare il palcoscenico. È successo tutto grazie a un messaggio su WhatsApp, poi il provino ed infine lo spettacolo, un successone ed una grande grande soddisfazione. Certamente non è stato tutto facile e a volte ho avuto il desiderio di mollare, ma ci sono gioie che un corso di studi come questo ti dà che ti fanno cambiare idea. Io non credo di aver compiuto nulla di straordinario se non il mio dovere di studente , ma sono certo di averlo fatto con passione e così continuerò a farlo, ben conscio delle difficoltà che ci saranno.

Mi hai regalato un anno, caro Carducci, di crescita e formazione, di delusioni ed insuccessi , ma anche di grandi gioie: otto mesi di risate, di dibattiti, di scoperta, di studio "bovino", di uscite serali, di nuove conoscenze, di caffettini al bar dopo l'ultima campana o di entrate posticipate, di assistenza agli open day, di Cogestione ed assemblee, di dei e uomini in lotta, di conquista del Greco e del Latino, ma soprattutto di vita da "Carducciano virtuoso". Certamente oggi come oggi cambierei qualcosa , ma non rimpiango nulla di ciò che ho fatto.

Otto mesi che hanno segnato l'inizio di un percorso piuttosto lungo in cui ci sarà ancora molto da combattere ma che spero di fare al tuo fianco, caro Liceo.

Ora ti saluto, è tempo che anche tu ti goda l'estate in santa pace. Hai fatto un ottimo lavoro, hai conquistato persino una succursale! Buon'estate, Liceo Carducci, ci vediamo l'anno prossimo per nuove avventure che aspettano noi, pazzi artisti stravaganti che abbiamo scelto il Classico. Buone vacanze a tutti.



Ave Giosué

Non ci aspettavamo che questo momento sarebbe arrivato, e a dire la verità ci mancano un po' le parole. In questo turbine di sensazioni, non ci rendiamo conto che tra qualche settimana il buon vecchio Carducci ci vomiterà fuori. Ci siamo offerte di scrivere queste poche parole che tuttavia non saranno abbastanza esaustive per dire quanto questi cinque anni abbiano significato per noi, per cercare di metabolizzare il tutto. Ovviamente siamo tutti cambiati dal primo giorno in cui abbiamo messo piede in questa scuola: tra qualche mese ci ritroveremo in un ambiente sconosciuto, ma con più consapevolezze di chi siamo e delle nostre capacità. E' inevitabile ringraziare chi ha fatto parte di questo percorso, dai nostri compagni di banco ai professori, dalla Lucy ai presidi, ma soprattutto tutti i carducciani che abbiamo incontrato, presenti e passati. A quelli futuri auguriamo anche solo la metà delle emozioni, delle amicizie, del divertimento e degli insegnamenti che ci ha dato questa scuola, anche a quelli che andranno a Gorla. Buon tutto e buona maturità a noi, al massimo ci rivediamo l'anno prossimo.

-Alessia e Bianca

Dopo cinque anni il Carducci è diventato una casa e una famiglia: l'agitazione degli ultimi mesi in vista della maturità è anche velata da malinconia e senso di smarrimento. Con le preoccupazioni e le soddisfazioni che ha portato con sé, ci ha visto crescere e maturare, offrendoci strumenti per pensare e riflettere. Ora siamo pronti per intraprendere nuove strade, ma il Carducci rimarrà sempre un punto di riferimento nelle nostre vite, e, con le magnifiche persone che abbiamo avuto modo di conoscere, non ci lascerà mai fino in fondo.

-Davide

Nel mezzo del cammin di mia adolescenza mi ritrovai al Carducci, che la diritta via andava giù, giù per 5 anni, e in fondo c'era Lucifero, e più giù ancora greco esterno.
Se questa lettera d'addio vi sembra delirante, avete ragione.
Che posso dire, qui al traguardo? Il mio viaggio in questo liceo è stato intenso e tumultuoso, come si può evincere dalla mia scrittura incoerente; da un giorno all'altro ho toccato gli abissi della disperazione e ho sperimentato la pace cosmica dei sensi. Questo é il mio messaggio, nutrito a bastonate dalla prima alla quinta, riassunto per voi in tre semplici dritte: 1) studiate molto, rilassatevi di più, 2) poche idee ma chiare, 3) bevete tanta acqua, perché spargerete tante tante lacrime (di dolore e di gioia, e soprattutto nell'ultimo anno).
Dalla cima della mia veneranda età di 19 anni, vi dico: si può migliorare in greco, ma per matematica serve la grazia divina.
Sayonara, adiós, auf Wiedersehen, Carducci.

- S

Sono arrivata in questo liceo al terzo anno, e sotto la custodia di Carducci sono potuta rinascere, ritrovare me stessa, riscoprire l'entusiasmo e la voracità per una autentica e profonda gioia di imparare. Sono stati anni difficili, forse i più difficili della mia vita, ma anche i più ricchi di trasformazioni. Ho trovato un luogo effervescente e propositivo, ricco di menti creative e entusiaste, ma anche di comportamenti e mentalità omertose, ottuse e tiranniche. Queste mi fanno desiderare un mondo diverso, più libero e aperto, dove si possa superare la chiusura settaria e l'ossequio per certe forme corrotte di imposizione. Ho trovato idee stimolanti, opportunità di sviluppo, compagni insostituibili e professori preziosi. Tre anni, cinque di liceo, lungo spazio nella vita di un mortale. Anni di gravitazione attorno a un polo di vita e di difficoltà, terreno di prova per una esistenza energica e ricca che spero di trascorrere.
Nel gorgo della quinta è difficile ripensare in modo lucido ai miei anni al Carducci. Rimangono le scadenze quotidiane, le aspirazioni per il futuro e il senso di nichilismo per una fine che desidero più di ogni altra cosa, che sembra non arrivare mai, eppure mi incalza e mi corre incontro, giungendo infine troppo presto

-Larabella

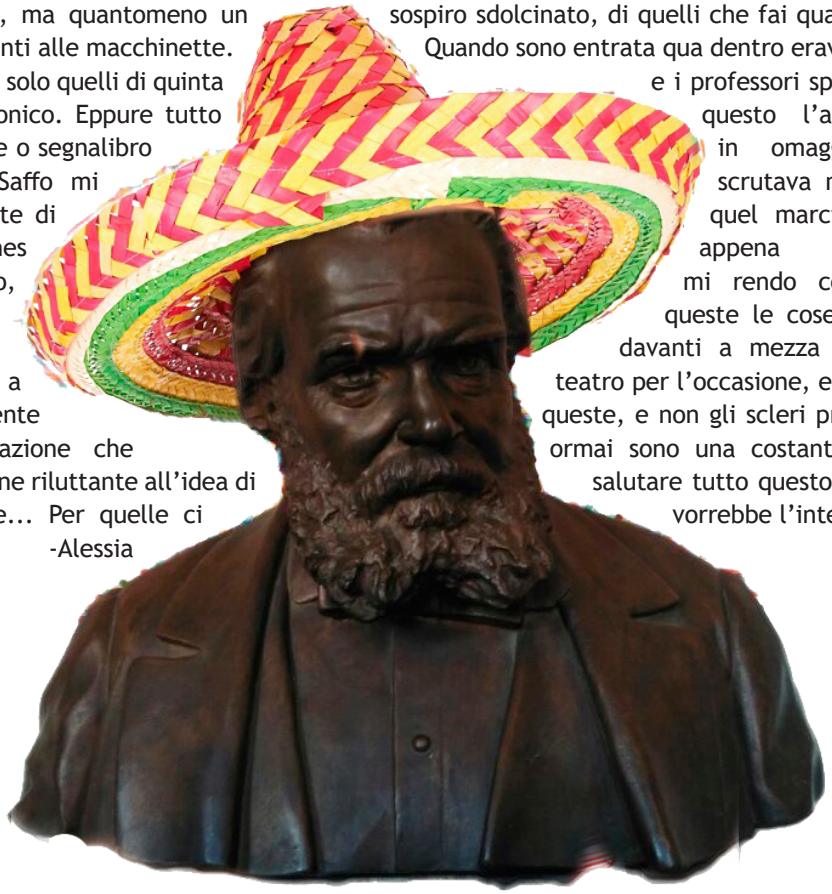
Caro Giosuè, voglio essere sincero: non vedo l'ora di mandarti a quel paese. Ma so che in un certo senso non ce la farò mai, perché dopo sei anni ormai sono più carducciano che uomo, nel bene e nel male. Questo posto ce l'ho nel sangue e me lo porterò dietro per sempre (e probabilmente sarà la causa della mia morte). Ad ogni modo grazie mille di tutto, veramente, a chi ho voluto bene e ancora di più a chi mi ha trattato male, perché ne è valsa la pena.

-Giuliano

morituri te salutant

“È enorme, come cavolo faccio a orientarmi qua dentro?” Mi ricordo di aver pensato questo quando ho messo per la prima volta il mio alluce oltre la soglia, quando ancora nessuna cattedra e tappeto facevano compagnia al caro bronzeo Giosuè piazzato nell’atrio. Mai avrei pensato di poter dire invece, cinque anni più tardi, “troppo piccola questa scuola”, talmente tanto da dover creare una succursale. E mentre esulto all’idea di non andare a Gorla alle otto di mattina, tuttavia, non dico che mi scende una lacrimuccia, ma quantomeno un sospiro sdolcinato, di quelli che fai quando vedi la lunga fila dei più piccoli che ti sta davanti alle macchinette. Quando sono entrata qua dentro eravamo all’incirca la metà di adesso, le lim le avevano solo quelli di quinta e i professori sperimentavano per la prima volta il registro elettronico. Eppure tutto questo l’avevo scelto io, senza nessun quaderno arancione o segnalibro in omaggio all’openday. All’epoca nessun faccione di Saffo mi scrutava mentre entravo a scuola e la cosa più emozionante di quel marciapiede rimaneva solamente l’odore di brioches appena sfornate della pasticceria all’angolo. Ecco, mi rendo conto quindi che se mi metto a scrivere queste le cose che mi ricordo, oltre ovviamente alle figure davanti a mezza scuola sul palco dell’aula magna trasformata a teatro per l’occasione, e che, in fondo, mi mancheranno. E per venirmi in mente queste, e non gli scleri pre-interrogazione, interrogazione e post-interrogazione che ormai sono una costante, vuol dire che qualcosa, in fondo in fondo, rimane riluttante all’idea di salutare tutto questo e le persone che lo hanno permesso. Le persone... Per quelle ci vorrebbe l’intero giornalino

-Alessia



Si sta
come d’estate
sui libri
i maturandi.

Ecco come ricorderemo i nostri ultimi giorni di liceo: infernali.O giovani Carducciani, godete dei festeggiamenti per la fine delle lezioni, godete di tre interi mesi di vacanza, prima che sia troppo tardi.

Ai ragazzi di quinta spetta una sorte diversa: la nostra scuola si è affezionata talmente tanto a noi che ha deciso di trattenerci un mesetto in più... comprensibile, no? Ricordo ancora quel pomeriggio di terza media in cui ho assistito al fatidico “Incontro col Liceo Classico” tenuto dal Prof Sponton. Ero rimasta colpita da una frase di Aristotele: “Le radici della cultura sono amare, ma dolci i suoi frutti.” Ahimè, galeotta fu quella frase e chi la scrisse, perchè a distanza di cinque anni le radici amare della cultura mi stanno davvero facendo venire la nausea. Lo studio mi sta logorando... quando finirà questo incubo?

Nonostante tutto, nei confronti del Carducci mi sento un po’ come Catullo: “odi et amo” e se dovessi tornare indietro rifarei la stessa scelta. Qui ho trascorso cinque anni intensi, pieni di progetti e soddisfazioni. È grazie alla nostra scuola se ho sviluppato la mia personalità e il mio senso critico; per questo le sarò sempre grata.

Spero soltanto che i miei prof abbiano letto questa dedica da lecchina e mi alzino il voto d’esame di qualche punto, dopodiché potrò andarmene in pace, portando per sempre Giosuè nel mio cuore. E chissà, forse un giorno frutti della cultura si riveleranno davvero gustosi.

-Linda

CISS
CONVEGNO ITALIANO STAMPA STUDENTESCA

Ci presentiamo così in stazione: cariche di bagagli, giornalini ed entusiasmo, piene di propositi e di aspettative. Per alcune di noi era il primo CISS (si spera non l'ultimo), per altre il secondo e per altre ancora il terzo (e ahinoi anche l'ultimo), ma ognuna di noi era impaziente di arrivare a Perugia e vedere cosa ci avrebbero riservato quei tre giorni.
Come ogni anno - affermano le veterane - il CISS non delude, d'altronde cosa si potrebbe volere di più? Conoscere redattori e redazioni provenienti da tutta Italia, confrontarsi con realtà completamente diverse dalle nostra, assistere a convention sul giornalismo internazionale, pagare tre euro per un drink, perdersi per Perugia, dormire in dieci in unaa stanza, fare brainstorming per decidere dove cenare e tornare in ostello accompagnate da un cameriere. Ed è per questo e per le meravigliose compagne di avventura, che, come sempre quando si torna da un viaggio, le nostre valigie sembravano più piene e pesanti di quando eravamo partite. Al rientro è stato difficile rifare i bagagli. Per alcuni quasi impossibile chiudere le cerniere dei borsoni. E mentre il Flixbus compiva il suo interminabile viaggio verso Milano aleggiava fra di noi la sensazione di aver dimenticato qualcosa. Eppure no, non si dimentica niente. Non si dimenticano le nuove amicizie, non si dimentica Perugia. Non si dimenticano le risate, i sorrisi, le serate, il divertimento, i nuovi legami. Perugia aspettaci, arriviamo anche l'anno prossimo!

di Claudia, Giulia, Letizia, Rebecca e Sara, L'Oblò sul Cortile

Ci sono esperienze che non si scordano mai, che vorresti ripetere ogni anno. Il CISS è sicuramente una di quelle.
Io e la mia redazione, quest'anno decisamente più numerosa (da due persone a sei), abbiamo scelto di venire a Perugia per far crescere il nostro giornalino, per avere nuove idee e nuovi confronti ma soprattutto per divertirci. Tutto ciò è avvenuto.
La mia era la seconda e probabilmente l'ultima volta al CISS. Dall'anno scorso nulla è peggiorato, anzi. Le discussioni infinite tra i pariniani super finanziati e noi che siamo gli unici a non essere aiutati da nessuno (economicamente), scontri politici tra ragazzi di ogni età, serate passate ad ascoltare conferenze e poi a bere al solito pub che vende gli shottini ad un euro. Ritornare in ostello dopo tre quarti d'ora di camminata non è sicuramente il massimo, ma in compagnia degli altri ragazzi è tutto più bello e meno faticoso.Quest'esperienza è stata fantastica, proprio perché si ha modo conoscere nuove persone di altre città d'Italia, con attitudini e dialetti diversi. È un metodo per crescere e confrontarsi, per avere più amici in giro per il nostro paese. Tutti uniti dalla stessa passione, quella della scrittura. Sicuramente mi mancherà tutto questo.
Consiglio a tutti di venire al CISS e di prendere almeno una volta la mini metro. (Ma quant'è bella la mini metro?)

di Alessandro, Articolo21, Roma

CISS: Cretini Italiani Sbronzi e Socialisti. 4 giorni bellissimi con gente da tutta Italia con interessi e passioni in comune, quali il giornalismo, gli shottini a un euro, far scappare i perugini dal Minimetrò e cantare Bella Ciao sulle scale del Duomo di Perugia. Come l'anno scorso, e spero i successivi (anche se, incrociando le dita, sarò già un universitario) mi sono innamorato in 4 giorni di tutti i CISSini (chi più, chi meno e i pariniani ancora meno).
Insomma un turbinio di emozioni che non stanno in queste poche righe, ma consigliatissime a chiunque ne abbia la possibilità.
PS: Fiorentini vi voglio benissimo ma imparate a giocare a briscola chiamata chiamando la carta, diosanto
PPS: Parini culo che fa sempre bene ribadirlo

di Lorenzo, Boheme, Milano

Dopo anni che la parola "CISS" veniva timidamente sussurrata per poi essere dimenticata o brutalmente svalutata, in questo 2018 possiamo dire di essercene finalmente appropriate! Nonostante fossimo nulla più che una scarna rappresentanza della redazione del Carpe Diem siamo state felici e orgogliose di aver fatto l'esperienza perugina, che siamo certe non dimenticheremo. Ciò che più ci ha arricchite, a livello personale oltre che "professionale", è stato l'uragano di idee ed entusiasmo, partecipazione e tanta tanta voglia di dire la propria che abbiamo trovato ad accoglierci, e da cui ci siamo fatte coinvolgere. È stato un modo nuovo di fare giornalismo, più vivo e più vero, che ci ha rese desiderose di replicare quest'esperienza per come possiamo, ora e in futuro. Speriamo che la redazione, tra chi resta e chi va, si senta abbastanza coraggiosa da tornare il prossimo anno, magari con qualche partecipante in più!

di Erica e Asia, Carpe Diem, Milano

WANDERLUST

INTERVISTA A ELEONORA SACCO

intervista di **Gaia Austoni** IIIA

Inguaribile globetrotter, fondatrice del blog Pain de Route, ci racconta il suo modo di viaggiare.

Qual è stato il tuo ultimo viaggio? Dove sei stata?

Sono stata in Moldova, Ucraina e Georgia. È stato un viaggio fantastico, specialmente la Moldova, su cui non avevo grandi aspettative, dato che molti mi avevano detto che a Chișinău, la capitale, non c'è niente da vedere. Invece ho trovato come al solito persone meravigliose e paesaggi bellissimi, anche innevati. È un paese rurale, costituito principalmente di vigneti, con cibi molto semplici ma gustosissimi. Ho trovato la capitale molto carina e interessante. È stata una rivelazione.

Hai organizzato un gruppo durante la cogestione: vuoi spiegare, per chi non era presente, il modo tutto particolare in cui viaggi?

Quando viaggio in un posto non prenoto una classica camera in hotel, ma mi faccio ospitare dalla gente del posto tramite un sito gratuito che ormai uso da anni, Couchsurfing, con il quale si può fare una ricerca per città e vedere tutte le persone che offrono ospitalità gratuita e disinteressata. È bello sia perché incontri persone con cui puoi parlare del posto sia perché in molti casi stringi delle amicizie che durano nel tempo. È la parte più bella del viaggiare, quella che ti fa capire di più il paese. L'altra particolarità del mio modo di viaggiare è che per gli spostamenti interni, quando non prendo autobus o treni, faccio autostop.

Come funziona l'autostop? Come fai a capire se la persona che hai davanti è affidabile?

Ci sono un po' di tecniche semplici per evitare situazioni sconvenienti. Per esempio, di solito non dici tu dove stai andando ma chiedi loro dove vanno. Oppure se chiacchieri un po' dal finestrino, i pazzi li riconosci subito; io ho beccato un po' di pazzi, ma non sono mai andata con loro. Di solito la gente che trovi in autostop è o gente che ha viaggiato come te in autostop da giovane o gente che magari deve fare da solo un viaggio molto lungo, si annoia e ha voglia di chiacchierare.

Qual è stato il tuo primo viaggio da sola? I tuoi genitori sono sempre stati d'accordo con queste tue scelte?

Ho cominciato a viaggiare a sedici anni. Con una compagnia di amici sono andata in Grecia e abbiamo dormito in tenda. È stato un viaggio molto particolare. Da lì ho iniziato poi a viaggiare anche da sola, con Couchsurfing e specializzandomi nei Balcani, Caucaso, Russia e Asia Centrale. Ai miei genitori ho sempre cercato di dimostrare che avevano davanti una persona autonoma e responsabile, che sa gestire ogni tipo di situazione. Un po' sono anche fortuna, perché ho dei genitori che si fidano di me e mi hanno quasi sempre lasciato viaggiare da sola. Ovvio, la prima volta non erano contenti, ma non mi hanno mai impedito di andare; oramai ci hanno fatto l'abitudine.

Viaggiare come fai tu non è sempre facile: qual è stato il momento in cui ti sei davvero pentita della tua scelta?

È successo molte volte. Chiaramente viaggiando in maniera un po' spericolata ogni tanto capita. Anche se sei un viaggiatore esperto, il tuo senso dell'avventura alle volte prende il sopravvento.

Forse il momento peggiore è stato in Caucaso, quando avevamo fatto un trekking di due giorni in mezzo alle montagne e avevamo piantato una tenda per dormire, ma improvvisamente è arrivato un acquazzone enorme. Abbiamo passato tutta la notte a patire il freddo, credevo che sarei morta congelata. Poi abbiamo lasciato le tende e abbiamo trovato una sorta di chiesa semi diroccata, con una stalla vicino; nella stalla c'erano cinque o sei teschi di mucca, però almeno era riparato, quindi siamo stati là dentro seduti a scaldarci con un accendino, cercando di mangiare il poco cibo che avevamo (pane e fagioli mangiati dalla latta). È stata una cosa assurda. Un'altra volta sono finita in autostop con un fucile puntato sulla testa. In realtà, però, quelli che ci portavano non volevano farci nulla di male: avevano semplicemente un fucile in mano e lo tenevano orientato verso di noi. Lì è stato il momento in cui più nella vita sono stata sicura di morire. Poi alla fine ci siamo fatti una foto insieme, ci hanno portato a destinazione sani e salvi e ci hanno anche comprato del pane all'uvetta.

Qual è la prima cosa che dovrebbe sapere uno che vuole intraprendere un viaggio così? Che caratteristiche deve avere?

Una persona che vuole viaggiare così sicuramente deve essere flessibile con le lingue e sapere non solo l'inglese, che è il minimo, ma anche la lingua del posto. Un po' per entrare in contatto con le persone e chiacchierare con loro, un po' per cavarsela e saper almeno leggere le insegne, le destinazioni. Poi bisogna avere spirito d'adattamento, sia per i posti dove dormire, sia per i cibi, sia per i bagni (rimpiangerete i bagni del Carducci, vi guarderete bene dal lamentarvi se non c'è la carta igienica). Dall'altro lato vi dico che sembra sempre di non essere abbastanza adatti, in realtà sono tutte qualità di adattamento che sono già dentro di noi e bisogna solo acquistare un po' di esperienza.

Prossima meta?

Andrò in Israele e in Giordania. È la prima volta che visito quei posti, che non conosco per niente, e sono molto emozionata. Tra l'altro andandoci arriverò a cinquanta paesi visitati nel mondo, su circa duecento!

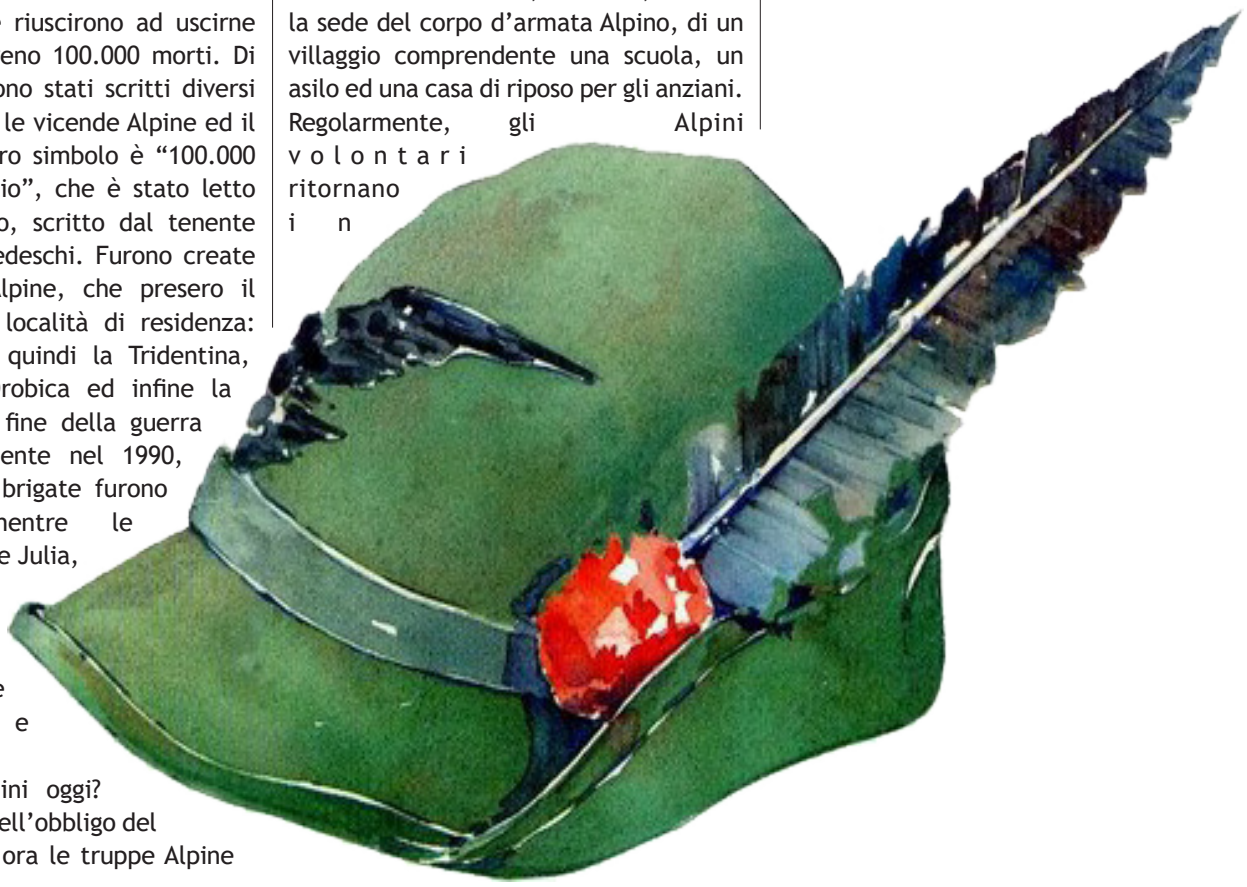
CHI SONO GLI ALPINI?

di **Matteo Picone** II

Cosa viene in mente quando si parla di Alpini? Probabilmente, per molti, un gruppo di uomini con un'egregia età, che gradisce ritrovarsi coi commilitoni o con gli amici attuali ricordando gli anni passati, in compagnia. Gli Alpini sono le truppe di montagna dell'esercito Italiano. Furono istituiti il 15 Ottobre 1872 e si possono definire come il più antico corpo di fanteria da montagna attualmente attivo al mondo. Originariamente creato per difendere i confini nordici Italiani, che corrispondono precisamente alle Alpi, da qui il nome di questo corpo militare, questa parte dell'esercito si distinse durante la grande guerra, nel quale difese i confini montani dalle invasioni Austro-Ungariche e durante la seconda guerra mondiale, dove, al seguito dell'ARMIR, combatté lungo il fiume Don fino all'accerchiamento subito dalle forze Russe per poi essere successivamente chiuso nella famosa sacca dalla quale riuscirono ad uscirne lasciando sul terreno 100.000 morti. Di questa vicenda sono stati scritti diversi libri, che narrano le vicende Alpine ed il loro valore. Il libro simbolo è "100.000 gavette di ghiaccio", che è stato letto in tutto il mondo, scritto dal tenente medico, Giulio Bedeschi. Furono create cinque brigate Alpine, che presero il nome dalle loro località di residenza: la brigata Julia, quindi la Tridentina, la Taurinese, l'Orobica ed infine la Cadore. Dopo la fine della guerra fredda, precisamente nel 1990, tre delle cinque brigate furono raggruppate, mentre le brigate Taurinese e Julia, per esempio, operano ormai da anni in missioni di pace in Kosovo, Iraq e Afghanistan.

Chi sono gli Alpini oggi? Con l'abolizione dell'obbligo del servizio militare, ora le truppe Alpine sono formate da volontari. Dividerei gli Alpini di oggi in due gruppi: gli alpini in servizio, che come già detto, svolgono ancora missioni militari, anche ad alto rischio, e gli Alpini "pensionati", che si sono raggruppati in diverse sezioni e hanno formato un nutrito gruppo di protezione civile volontaria a disposizione del ministero dell'interno in aiuto alla protezione civile nazionale, dopo le calamità naturali come terremoti e alluvioni che purtroppo hanno afflitto il nostro territorio. Gli ex Alpini hanno mantenuto il loro famoso spirito di corpo, riunendosi regolarmente nelle loro sedi e festeggiandolo una volta all'anno, indossando il tradizionale cappello con la penna, al raduno nazionale, itinerante nelle varie città, rinverdendo le loro tradizioni e ritrovandosi fra amici. Il loro ritrovarsi non è solo cantare e bere un bicchiere di vino, ma serve a programmare le prossime azioni di volontariato. Fiore all'occhiello dell'associazione è stata la costruzione a Rossoch, in Russia, dov'era la sede del corpo d'armata Alpino, di un villaggio comprendente una scuola, un asilo ed una casa di riposo per gli anziani. Regolarmente, gli Alpini volontari ritornano in Russia per la manutenzione di questo villaggio e delle sue strutture. Anche gli Alpini che sono emigrati all'estero hanno istituito nelle loro nuove città dei gruppi Alpini, mantenendo il loro spirito di corpo e partecipando alle varie adunate nazionali. Quest'anno, ricorrendo il centenario della fine della grande guerra, il raduno nazionale avverrà nella città di Trento, poiché questa regione ed il suo capoluogo rappresentano la zona dove si sono svolti i più cruenti combattimenti che hanno permesso all'esercito Italiano di salvare i nostri confini. È proprio grazie all'attaccamento alla patria ed in particolare alla loro regione, che gli Alpini, lungo il Piave, sono riusciti a fermare l'invasore.

Ecco cosa sono gli Alpini: degli uomini con un grande cuore ed una grande volontà, che hanno dato un grande esempio di umiltà, di valore e di amicizia alle nuove generazioni.



IL SAPONE FA PUZZARE

di **Valentina Foti IIIB**

La stagione estiva sta ormai arrivando mentre il caldo ci ha già raggiunti: possiamo finalmente indossare vestiti più leggeri, ma spesso ciò non basta a non farci sudare e avere un cattivo odore. Allora iniziamo a esagerare con deodoranti e profumi e a lavarci con maggiore frequenza. Spesso capita, però, che poco dopo una doccia fresca e l'uso di saponi profumati iniziamo ad avere un odore più sgradevole di prima. Il vostro sconcerto aumenterà quando scoprirete che la causa è proprio lo stesso sapone.

Il sapone è un prodotto di origine babilonese risalente al terzo millennio a.C. il cui nome latino sapo, -onis risale al germanico e significa propriamente" miscuglio di grassi e cenere per tingere i capelli di rosso" . Oggi però il termine indica comunemente l'insieme di sali alcalini (di sodio e potassio) di acidi grassi (composti da 10 a 18 atomi di carbonio) e si ottiene per saponificazione di grassi naturali, vegetali o animali. Quando vengono utilizzati solo oli vegetali, la cenere di piante marine come alcalinizzante (ciò che rende basica una soluzione), l'essiccazione al sole e il taglio a mano allora si può parlare propriamente di sapone di Marsiglia. Esistono anche saponi finti realizzati con l'uso di detergenti e composti chimici e schiumanti artificiali. Essi sono detersivi e come tali inquinano, a differenza dei saponi naturali. Sono però preferiti in quanto non formano prodotti insolubili, che si depositerebbero sui tessuti e le superfici da pulire, e quindi il loro effetto pulente è maggiore.

Il sapone viene utilizzato essenzialmente per le sue proprietà tensioattive o emulsionanti, cioè in grado di diminuire la tensione superficiale di un liquido o di un solido. Esso è formato da una testa idrofila, a contatto con le molecole d'acqua, e da una coda idrofobica. Quest'ultima in acqua penetra negli aggregati apolari di grassi e oli presenti sui tessuti o le superfici da lavare con la conseguente formazione di micelle(aggregati multimolecolari di quell'olio o grasso) . Esse sono avvolte

da uno strato di tensioattivo di carica negativa in superficie e quindi fra loro si respingono rimanendo disperse nel solvente acquoso, finché verranno allontanate con i risciacqui. Tuttavia le proprietà rimangono solo potenziali sia in acque ricche di sali di calcio, ferro e magnesio perché, a contatto con il sapone, danno luogo a sali carbossilici che si depositano, in quanto insolubili, sia in acque acide perché danno origine ad acidi grassi anch'essi insolubili. Comunque esistono soluzioni al problema: per esempio si può aggiungere all'acqua, prima di usare il sapone, carbonato di sodio che fa precipitare il carbonato di calcio.

Ma ora cerchiamo di capire perché il sapone ci fa puzzare. Esso a contatto con la pelle uccide i batteri lì presenti che hanno il compito di nutrirsi delle secrezioni oleose del sudore e delle ghiandole sebacee. Alcuni di questi sono responsabili del cattivo odore, ma altri aiutano a contenerlo. Usando quotidianamente il sapone alteriamo gli equilibri naturali e quindi la nostra pelle avrà un maggior numero di batteri responsabili del cattivo odore, dato che sono i primi a rigenerarsi. Allora viene da chiedersi se sarebbe meglio non lavarsi più con il sapone. Alcuni ci hanno provato e i risultati non sono stati negativi. Una è stata la giornalista Julia Scott nel 2014. Lei però ha partecipato anche a un test medico durante il quale ha usato uno spray con batteri che si nutrono di ammoniaca. Lo spray aveva lo scopo di ridurre il cattivo odore e ha riscontrato successo. Invece James Hamblin, un altro giornalista, ha smesso di fare la doccia e usare prodotti per la pulizia del corpo. I primi giorni il cattivo odore era forte, poi è diminuito fino a scomparire non appena il suo ecosistema fisiologico si è ristabilito. Egli ha però ripreso poco dopo a lavarsi le mani col sapone per igiene e il corpo, se necessario, solo con acqua senza subire conseguenze sul suo odore.

Lascio a voi ragionare sull'argomento, mentre io vi voglio salutare con una curiosità sulle soap opera: il loro nome è stato usato la prima volta per indicare i radiodrammi americani del 1930 che erano spesso sponsorizzati da produttori di sapone o detergenti.

HOPELESS WANDERER

Enough!
National school walk-out guns' violence

di **Giorgia Mulé** IVE

Hi Carducciani,
That's the last Oblò of the year, where I'll write my last article from Santa Barbara.
This time I chose to tell you about a protest in which I took part. The name was "Enough! National School Walkout" and the cause was promoting new laws to regulate guns' purchasing in order to limit gun violence. Here in America it's way easier to buy a gun than in Italy because there's no license required. That's why mass shootings happen frequently as the one in Stoneman Douglas High School (Parkland, Florida) on the 11th of February: a 19 year-old guy entered in a school and killed seventeen people. America is fed up of living in fear: it's unthinkable that a kid could be afraid to risk life at school. Kids should worry about failing a test at school, not being killed.
After the last tragic example of how easy is to make violence, America decided to raise its voice: on the 11th of March a national school walkout was organized after 17 minutes of silence at 10.00 am, one for each person who died in the recent Florida shooting. 3000 schools, including mine, and nearly 1 million students participated in the protest. More students than I expected joined the walkout, encouraged by teachers too. That's the first difference I noticed between an Italian and an American protest: in Italy teachers usually discourage those activities considering them disrespectful and most of the time useless, because, let's be honest, usually they end up with someone injured, chaos and broken glasses of cars and shops. So I was really surprised when I experienced such a peaceful and tolerant way to express an opinion. We walked out from our school to a close park. While walking, people in the houses and in the cars waved to us, someone was even wearing T-shirts with slogans against gun violence: it seemed to me that everyone was willing to support our cause and showed it. We were carrying posters, on them was written "Guns don't die, people do", or "Our lives > Attendance" and other slogans to express the general disappointment and the urgency of a significant change. Leading the group, there were some of us with megaphones yelling: "What do we want?" "Guns' regulations!" was the answer. "And when do we want them?" "Now!" was the following slogan that we shouted until we got to the park. There we made a circle around a stone where anyone could jump on and share his\her thoughts with all the others. It was such a beautiful moment: even thou we were a big crowd, there was total silence and attention for the person speaking on the rock. I heard opinions, disappointment, ideas, confessions, screams, data, pieces of articles, personal experiences, sarcasm, cries…all the people who wished to speak were free to do it and had total respect and tolerance in return. No judgment, no yelling, no arguments or violence: a calm conversation between students who are curious to share their ideas and willing to hear different ones. In such a peaceful and calm atmosphere, I raised my hand, took the microphone and had my speech. I told them that I was an exchange student from Italy and so I knew how foreign people want to feel when they come to another country. And no, it's not with the news of a school shooting that students will feel welcomed by America. I informed them that some of my friends who are taking a gap year chose to go to Canada or Australia because they considered USA unsafe: if America doesn't put regulations on guns' purchasing, it will confirm their initial opinion. Parents in other countries should worry about other issues when a son is abroad, not about a possible shooting in which he\she could be involved. As an exchange student, I wanted to give my speech to let them know the reputation America has in other countries, and so the urgency to require a license to purchase a gun. When I ended, people were smiling and clapping at me. I felt confident while I was talking because I knew that people were interested in what I had to say. That final clap felt like a warm hug, a way to tell me that I was welcomed by my new school and by the community of Santa Barbara. In a time where the only thing that matters seems to make one's opinion prevail, even recurring to violence, I was surprised to see all those people in silence giving me support and strength with their smiles and silence.

SPETTACOLO

TUTTO PUO' ACCADERE SE CI CREDI

di **Alissa Bisogno** IIA

"tutto può accadere se ci credi" anche intervistare Giulia Fabbri la protagonista di Mary Poppins il musical!

Come è nata questa grande passione per il musical?

E' nata quando avevo 16 anni, una mia compagna di classe mi convinse a presentarmi all'audizione per Grease, messo in scena da un gruppo amatoriale, e fui scelta per interpretare Jan!

In quel modo scoprii che cos'era il musical, che ero portata, e soprattutto che non mi ero mai sentita meglio nel fare qualcosa.

Com'è stata la tua esperienza all'accademia BSMT?

E' stata meravigliosa. Il periodo più intenso della mia vita. Alti e bassi da montagne russe, ma soprattutto la sensazione bellissima di costruire giorno per giorno le fondamenta della professionista che sarei stata, assieme a un gruppo di compagni che erano li per lo stesso identico motivo.

Chi non smetterai mai di ringraziare?

Non smetterò mai di ringraziare i miei genitori che mi hanno dato i mezzi per poter studiare e la libertà di scegliere. Mia madre in particolare ci ha sempre creduto, più di me.

La tua prima audizione … come è andata? Quali emozioni hai provato?

La mia prima audizione è stata per "Alice nel paese delle meraviglie il musical" regia e coreografie di Christian Ginepro. Ero esaltata. Non mi sembrava vero di essere al teatro della Luna, a Milano, in mezzo a tutti quei candidati, e di essere addirittura scelta per passare le varie selezioni. Ho fatto poi altri due call back, ero terrorizzata, ma agguerrita, volevo a tutti i costi il lavoro. E l'ho ottenuto! È stata la mia prima audizione e il mio primo ingaggio! Una telefonata che non dimenticherò mai, quando Christian mi chiamò per dirmi che mi avevano presa fu una delle gioie più grandi che abbia mai provato.

Hai debuttato nella prosa nel 2016 con lo spettacolo "Il Volpone" cosa ha significato per te, e con quali considerazioni hai concluso quell'avventura?

E' stata una bellissima esperienza, la cosa più bella per me è stata trovarmi a lavorare in un gruppo di colleghi che arrivavano da background completamente diversi dal mio, quindi ho imparato moltissimo… mettersi alla prova è sempre una buona idea. Lo rifarei assolutamente!

Com'è stato preparare il personaggio di Mary Poppins?

Le cose difficili sono state due, una imparare a fare con naturalezza le "magie", cosa per nulla semplice perché ma nel frattempo devo anche recitare e cantare. Una sfida impegnativa che posso dire con orgoglio di aver superato. L'altra cosa è stata a livello interpretativo trovare il giusto mix tra la Mary Poppins del film, quella dei romanzi, e quella che era la mia idea e la mia interpretazione.

Hai una tua Mary Poppins?

La mia Mary Poppins è mia nonna Edera, come Mary Poppins ha sempre avuto grande abnegazione nel prendersi cura di noi, come tutte le nonne ha la capacità con due gesti di sistemare la casa, cucinare meglio di chiunque. E in più Mary Poppins era il suo film Disney preferito, e quando io e mio fratello chiedevamo di vedere qualcosa lei metteva quello. Abbiamo un legame speciale con questo personaggio.

Hai interpretato molti ruoli :Katherine Plumber (Newsies), Rusty (Footloose), Frenchy (Grease) e ora Mary Poppins, quale di questi quattro personaggi trovi più vicino e quanta Giulia c'è in ognuno di loro?

In ognuno dei personaggi che ho interpretato c'è un qualcosa di simile a me: di Katherine ho la determinazione, di Rusty la positività, di Frenchy i sogni ad occhi aperti e di Mary Poppins le battute pungenti, la dolcezza, il rigore... di loro quella che sento più vicina a me forse è Katherine, o forse è solo che le sono tanto affezionata.

So che sei anche una pittrice e una scrittrice, come sono nate queste altre grandi passioni?

Ho sempre disegnato, da che me ne ricordo. Mi sono diplomata all'istituto d'arte e pensavo di poterne fare una professione, ma le cose sono andate diversamente. resta una mia grandissima passione e una cosa che faccio per me, perché mi fa stare bene. Per quanto riguarda scrivere, scrivo a tempo perso e senza un criterio, ma mi piace molto quindi quando ne sento il bisogno lo faccio!

Siamo alla fine, cosa diresti ai giovani sognatori?

La cosa che mi sento di dire a chi vuole intraprendere questa carriera è di non mollare, di insistete, perché solo così dopo tante porte chiuse troverete quella aperta. È fondamentale studiare, essere curiosi, osservare, e avere una grande passione che non vi farà vivere tutte le difficoltà che incontrerete come sacrifici. Per me il vero sacrificio sarebbe stato non provarci sul serio. Quindi se lo volete, fatelo, e credeteci fino in fondo.

CINEMA

L'ORIGINE DEGLI ANIME

di **Akira Maraniello** IM

Quando dico ad una persona che sono giapponese, la prima domanda che mi viene rivolta, se non è inerente al sushi è:"Allora tu guardi gli anime e leggi i manga?" Situazioni del genere sono aumentate dopo alcuni degli ultimi successi della cinematografia nipponica, come Attacco dei giganti e Death note. Sembra infatti che le animazioni e i fumetti giapponesi stiano avendo un successo enorme in tutto il mondo, così mi sono chiesto come abbia fatto il disegno asiatico a diventare tanto popolare e come esso sia arrivato ad avere una propria identità ben definita.

Bisogna premettere che il manga, l'arte che riproduceva movimenti in sequenza, esisteva già nel XII secolo; ma una civiltà si evolve solo grazie al confronto con altri popoli, così la tradizione artistica nipponica rimase pressoché invariata fino all'inizio del Novecento, quando il Giappone, aprendo le frontiere dopo due secoli e mezzo di isolamento, cominciò a interagire con il mondo occidentale, in particolar modo con gli Stati Uniti. Così sotto l'influenza americana in Giappone cominciarono a essere stampati i primi fumetti e a essere registrati i primi cortometraggi, spesso ispirati a leggende popolari o a racconti del teatro kabuki. Questo fu solo l'inizio: infatti, nell'immediato dopoguerra, esordì, appena diciottenne, colui che avrebbe cambiato la cinematografia e l'editoria mondiale: Osamu Tezuka. Il "dio del manga" (così fu chiamato in seguito) era una persona particolare, in grado di lavorare tutto il giorno riposando solo qualche ora, appassionata di medicina e di insetti. Egli, che sin da piccolo aveva dimostrato di possedere spiccate capacità artistiche, era affascinato dai cartoni animati della Disney e il suo sogno era quello di crearne il corrispettivo giapponese. Così, cominciò col porre le basi del fumetto moderno, con Shin Takarajima (1947), uno dei primi story manga, ossia lunghe narrazioni a vignette, diverse da quelle del primo Novecento, che non avevano lo scopo di raccontare una storia, ma di suscitare ilarità. Ma se la novità fosse stata solo questa, il fumetto giapponese non avrebbe avuto tutto questo successo, ma sarebbe stato messo in ombra da quello occidentale. Quindi, Tezuka non si limitò a portare nel suo Paese ciò che c'era già negli Stati uniti, ma inventò anche uno stile tutto orientale.

Con lui nacque infatti la figura del mangaka, ossia di colui che, aiutato dagli assistenti, si occupa di tutti gli aspetti della propria opera (testo, disegno ecc.), che rimane legata a lui. Questo non accadeva in America dove a essere famosi erano i personaggi, e non le storie che avevano più autori che nel tempo cambiavano (come nel caso di Topolino). Il manga dunque assomiglia più a un romanzo, ed è caratterizzato da un personaggio che soffre e si evolve.

Le affascinanti vignette ebbero subito un clamoroso successo e in una decina d'anni tutte le case dei Giapponesi erano inondate da pagine di disegni. Ma questo non bastò al "dio del manga" che, per realizzare il suo sogno, fondò una sua società, la Mushi production, ponendosi come obiettivo la creazione di una Disney in Giappone. Purtroppo, questo non era possibile: molti Paesi avevano già cercato di imitare la fluidità dei movimenti dei cartoni animati americani, fallendo miseramente per ragioni economiche. Allora il mangaka inventò un'altra grammatica della regia, che meravigliava il pubblico non con la velocità delle immagini, ma con gli effetti speciali, le animazioni a ciclo e le zoomate. Compiuta questa rivoluzione, Tezuka si occupò di dare un'identità ai cartoni animati giapponesi, ed essendo lui un mangaka fu inevitabile che le sue opere cinematografiche assomigliassero ai suoi fumetti. L'anime nacque, dunque, come un manga in movimento. Ed è per questo, secondo me, che ci piace così tanto. Nascendo da opere letterarie, gli anime non sono film rivolti a un gruppo di persone, ma singolarmente a ciascuno spettatore, ed è il contatto diretto con le vicende del racconto che emoziona la persona e la trasporta in un mondo fantastico, ma legato sempre in qualche modo alla realtà dalla sofferenza.

Nel 1963 andò in onda sulla televisione giapponese Astroboy, una serie animata prodotta dalla Mushi production, che fu solo il primo successo di quell'industria che avrebbe fatto indignare e meravigliare gli adulti e i bambini di tutto il mondo. Il sogno di Tezuka non si realizzò, ma il genio e la dedizione di questo uomo hanno fatto sì che il Sol levante stesso diventasse l'isola dei sogni per chissà quante persone.

80'S NEVER DIE

di **Sofia Ciatti** IIIH

"Metti la cera, togli la cera" è forse una delle battute più famose del cinema anni '80 e non solo. Anche chi non ha mai visto il mitico Karate Kid (strano ma vero) l'ha sentita almeno una volta e tutti abbiamo tentato di fare la mossa della gru, riuscendoci più o meno bene. Che dire, il decennio degli anni Ottanta ha sfornato capolavori destinati ad entrare nella storia del cinema e tuttora di grande successo. Dall'avventurosa trilogia di Indiana Jones (interpretato dal celebre Harrison Ford), abile detective e cacciatore di tesori, sino alle commedie musicali come "The Blues Brothers", nella quale i due fratelli Elwood e Jake Blues, per procurarsi il denaro necessario a non far chiudere l'orfanotrofio, decidono di riunire i componenti della loro vecchia band. Tra l'altro questa commedia contiene al suo interno pezzi unici del blues americano: Everybody needs somebody è forse la traccia più famosa. Toccando l'argomento musicale, non ci si può esimere dal nominare il trio dei musical che ha dominato gli anni Ottanta: Dirty Dancing, Footloose e Flashdance, che hanno fatto sognare e ballare la critica ed il pubblico, sbancando ai botteghini. Per continuare con un cult irrinunciabile: L'attimo fuggente. Questo film è ambientato nel 1959 e racconta la storia del rapporto tra il professore di letteratura John Keating ed i suoi allievi del College maschile di Welton. Grazie al suo entusiasmo, ad un metodo di insegnamento insolito e a qualche poesia di Walt Whitman, Keating conquista in breve tempo i suoi studenti ai quali insegna sia a "guardare le cose da angolazioni diverse" sia a cogliere l'attimo e a rincorrere i propri sogni. Monito che gli studenti porteranno con sé, che li aiuterà a guardarsi dentro e a capire chi siano realmente. Viene purtroppo licenziato a seguito di una tragedia che coinvolge uno dei suoi allievi, di cui è ritenuto diretto responsabile. Nonostante ciò i ragazzi lo salutano, dimostrandogli di aver appreso appieno i suoi insegnamenti. "Cogli l'attimo, cogli la rosa quand'è il momento". Perché il poeta usa questi versi? [...] Perché siamo cibo per i vermi, ragazzi. [...] Ascoltate! Sentite? "Carpe", "Carpe diem", "Cogliete l'attimo, ragazzi", "Rendete straordinaria la vostra vita!". Un film commovente e drammatico che insegna ad apprezzare la vita e la poesia, ma soprattutto a non rinunciare mai a diventare quel che vogliamo, al di là di ogni schema e di ogni aspettativa. Ma accanto a pellicole drammatiche come questa, ce ne sono sempre alcune spassose ed esilaranti: è il caso di "Weekend con il morto". Larry e Richard, due giovani impiegati di una società assicuratrice, sono fieri di una loro scoperta nei tabulati: per un solo decesso risultano quattro pagamenti. Certi di un premio e, perché no, anche di una promozione, lo comunicano al loro principale, Bernie Lomax, che li invita per un festoso week-end nella sua lussuosa villa in riva al mare. I due ingenui non hanno capito che è Lomax il colpevole del raggiro e sbarcano tutti contenti, ma ignorano anche che Lomax ha incaricato un boss mafioso di eliminarli. Il delinquente (la cui fidanzata lo tradisce con Lomax) decide tutt'altro, dando invece ordine ad un suo scagnozzo di uccidere lo stesso Lomax. Tutto questo avviene nella villa, per cui i due protagonisti si ritrovano con il morto fra i piedi, temono di essere arrestati e accusati del delitto e rimandano sempre l'idea di avvertire la polizia. Non resta loro che escogitare piani (tutti destinati a fallire) per sbarazzarsi del cadavere. Un cult cinematografico dalla trama improbabile ma allo stesso tempo grottesca. Un altro classico intramontabile è Harry, ti presento Sally: in questa commedia brillante, due compagni di università fanno il viaggio in auto da Chicago a New York senza quasi conoscersi e sopportandosi a malapena, soprattutto perché lui sostiene che tra un uomo e una donna non ci possa essere amicizia, perché c'é sempre di mezzo il sesso. Passano gli anni: cominciano ad incontrarsi ciclicamente finché qualcosa accadrà. Un film simpatico e sentimentale, diverso dalle solite commedie americane. Superfluo nominare l'immancabile "Una poltrona per due", simbolo del Natale per antonomasia; The Goonies, pellicola per ragazzi dal gusto comico e avventuroso, che però è ancora oggi una delle più amate degli anni '80; per non parlare dei mitici Ghostbusters oppure del celeberrimo Grosso guaio a Chinatown, con un Kurt Russell in splendida forma, per arrivare ad Eddy Murphy nei panni di un piedipiatti nel noto film Beverly Hills Cop; come dimenticare il paradossale Ritorno al futuro. E chi più ne ha, più ne metta. Insomma, in quella decade videro la luce molti masterpieces del grande schermo, visti e rivisti ancora oggi.

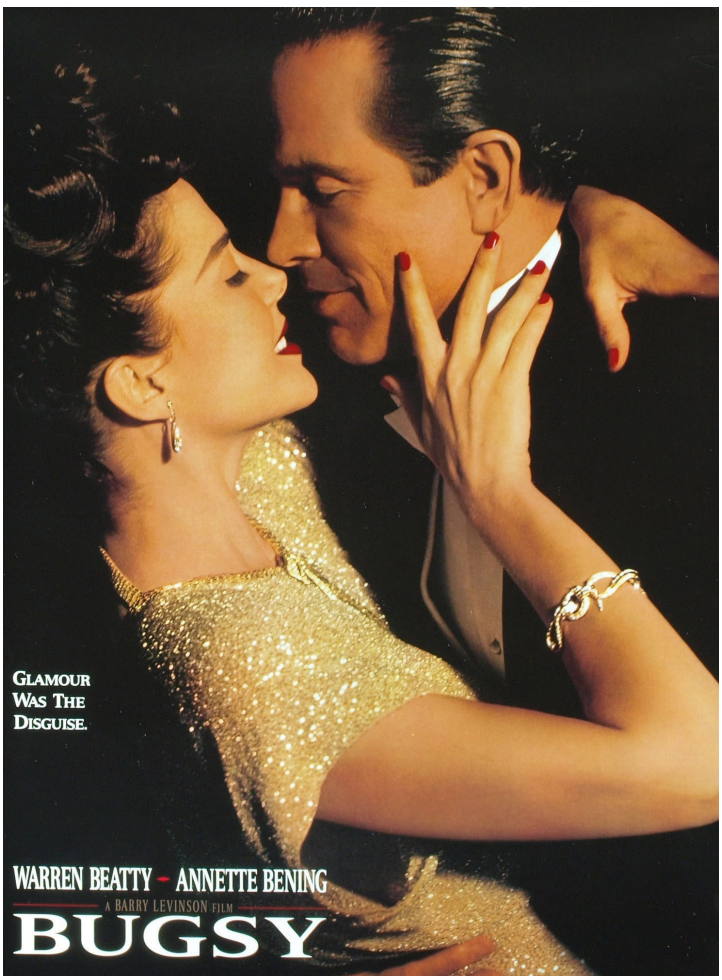
CINEFORUM

Da quest'anno (forse anche l'anno prossimo) in ogni numero troverete la recensione di un film fatta da un membro del cineforum!

BUGSY

di **Giorgio Toja** VC

Barry levinson, reduce dal successo che gli valse l'Oscar, "rain man", propone al pubblico il cliché trito e ritrito del criminale eccentrico e ambizioso, che tuttavia riesce a trattare con sorprendente originalità, amalgamando magistralmente al genere biografico realismo e magia hollywoodiana, romanticismo e violenza. La storia ci parla di Benjamin Siegel, detto "Bugsy", il leggendario gangster di origini ebraiche che, con una diabolica trovata, dalle sabbie del deserto fece spuntare il primo dei tanti casinò che andranno a formare il più grande tempio della perdizione del mondo: Las Vegas. Uomo dal carattere difficile, folle, irruento e imprevedibile, sebbene a tratti geniale, viene mandato dalle maggiori cosche mafiose del paese a Los Angeles per allungare le mani sulle bische della west coast. Qui rimane incantato dal mondo degli studios, nonché dal fascino di Virginia Wolf, una procace attrice di Hollywood, con cui intreccia una tormentata storia d'amore, che lo porta a mettere a rischio il suo matrimonio. Eccezion fatta per alcune sequenze decisamente originali, la regia non cerca di sorprenderci con orpelli stilistici o inquadrature velleitarie, accontentandosi dello stile sobrio che contraddistingue Barry Levinson, con i raccordi scanditi da semplici sfumature: il caro vecchio "modus operandi" holliwoodiano, magari non sorprendente, ma sempre piacevole e funzionale. D'altronde il cineasta americano non ha mai preteso di presentarsi come un fenomeno della cinepresa, bensì come un ritrattista acuto e raffinato: riesce infatti a dipingere la crudezza della malavita con una semplicità e un eleganza venata di malinconia, senza spingere l'acceleratore su sfarzose scene di sesso, droga e rock n' roll o deflagrazioni di cervelli con quintali di salsa di pomodoro. Ma è sul protagonista che Levinson punta tutto, e lo fa in grande stile, aggiungendo un nuovo volto all'olimpo dei gangster del grande schermo, anche grazie all' ottima interpretazione di Warren Beaty, che sarà l'unico a sfiorare la statuetta, dovendosi tuttavia in seguito accontentare della nomination. Bugsy viene tratteggiato magistralmente, in modo tale da avere quella poliedricità di atteggiamenti e inclinazioni, non scevra da contraddizioni, che rendono i grandi personaggi tali. È in grado di unire a quella sorta di stravaganza che contraddistingue la sua pazzia, tratto quasi buffo, la sicurezza, la prepotenza e l'ardore nell'inseguire i suoi obiettivi, così nel business come nell'amore, che hanno fatto innamorare il pubblico di Scarface e Tony Soprano. Un uomo che, in un mondo di squali interessati solamente a riempirsi la pancia con freddo pragmatismo, non teme d'ostentare folle romanticismo, nel bene e nel male. Ad impreziosire il tutto vi è la colonna sonora di Ennio Morricone, che come sempre va a segno con un pezzo che non poteva essere più azzeccato. Accompagna il film con una melodia dolce ma velata da un senso di amarezza e inquietudine, come gli amori e i folli progetti di Bugsy.



IL SOLE A MEZZANOTTE
MIDNIGHT SUN

di **Arianna Carpinella** II

Vi siete mai svegliati con la sensazione dei primi raggi del sole mattutino sulla pelle? Avete mai provato il senso di calura di un mezzogiorno in riva al mare? Vi siete mai alzati dal letto di buon'ora solo per assistere all'alba? Il sole è quella presenza continua che accompagna le nostre giornate e le illumina, anche quando si nasconde dietro ad una coltre di nubi.

Ma il sole non svolge lo stesso ruolo nella vita della protagonista de Il sole a mezzanotte – Midnight sun.

La protagonista del film è Katie Price: una diciassettenne dai capelli rossi che soffre di una rara malattia genetica, lo Xeroderma Pigmentosum (detto anche XP). La malattia le impedisce di esporsi ai raggi solari, poiché questo causerebbe reazioni devastanti: lesioni alla pelle e agli occhi, sviluppo di lesioni multiple e danni cerebrali. Così la vita della giovane ragazza avviene in una dimensione totalmente differente da quella dei suoi coetanei, dietro a finestre speciali, in una casa dove dorme di giorno e rimane sveglia la notte. Di tanto in tanto, illuminata solo dalla luce delle stelle, Katie esce di casa con la sua chitarra, che suona nei luoghi più strani, di fronte a un pubblico di pochi passanti. La sua esistenza scorre accompagnata dal ritmo incessante di quello strumento; dalle visite mediche, che fanno ormai parte della sua routine; e dal supporto del padre e della migliore amica. Ma Katie, caratterizzata da una personalità solare, contrapposta alla sua malattia, non riesce a impedire a se stessa di sognare, ed è innamorata da anni di Charlie, il ragazzo che ogni giorno passa sotto la sua finestra. Così, sulla scia della tipica trama di un film adolescenziale, Katie una sera incontrerà proprio quel ragazzo e, tra le sue braccia, sentirà, per la prima volta, di essere più di una malattia.

Il sole a mezzanotte è tratto dalla sceneggiatura di un film nipponico, poiché l'XP è diffusa in Giappone più che nel resto del mondo. È un film simile a molti altri di questo periodo, e racconta la storia di un amore che va oltre la malattia. La trama è piuttosto banale, e segue i tipici cliché del film romantico; è nobilitata però da un'ottima interpretazione della giovane Bella Thorne (nei panni della protagonista), che dimostra la sua capacità grazie all'interpretazione di un ruolo che supera i suoi soliti, mostrandoci un personaggio impacciato, sognatore e determinato a vivere. Le scene strappalacrime sono ridondanti e occupano gran parte del film; ma nonostante la loro scontatezza, Il sole a mezzanotte regala forti emozioni ed è un continuo inno alla vita: infatti l'intento del film è quello di spingere lo spettatore a vivere intensamente la sua vita in ogni istante e a non porsi nessun limite. Ma soprattutto vuole dimostrare che anche di fronte alla fine di qualcosa o ai dolori di una malattia non bisogna permettere che sia la nostra intera esistenza a fermarsi, ma, al contrario, si deve vivere e assaporare ogni istante, con la consapevolezza che se si dovesse sentire la mancanza dei momenti passati, basta fermarsi a guardare le stelle e ricordare.

READY PLAYER ONE
SIETE PRONTI A GIOCARE?

di **Olivia Manara** IVF

"Mi chiamo Wade Watts. Mio padre scelse questo nome perché sembrava l'identità segreta di un supereroe, tipo Peter Parker o Bruce Banner; ma morì quando ero piccolo, come mia madre, e sono finito qui. Qui, nel mio piccolo angolo di nulla. Non c'è nessun posto dove andare; nessuno, a parte Oasis."

Anno 2045, Columbus, Ohio. L'inquinamento e la sovrappopolazione hanno rovinato la vita sulla Terra, costringendo gli uomini a vivere in fatiscenti baraccopoli di container. L'unica strada per evadere dalla tetra realtà è immergersi nel mondo di Oasis, un universo virtuale ispirato ai ruggenti anni Ottanta, creato dal milionario James Halliday. Su Oasis si può essere chiunque; sono sufficienti un visore e un paio di guanti aptici.

Ma alla sua morte, l'eccentrico Halliday lancia una sfida: trovare tre chiavi nascoste nei mondi di Oasis per conquistare l'easter egg finale. Il vincitore riceverà un quarto di trilioni di dollari e il controllo totale del mondo virtuale. L'adolescente Wade Watts, o per meglio dire Parzival (il suo avatar), accetta la sfida insieme all'amico virtuale Aech ma dovrà confrontarsi con un numeroso gruppo di Gunters concorrenti (cercatori dell'easter egg) e con i dipendenti della IOI, una multinazionale disposta a tutto pur di privatizzare Oasis.

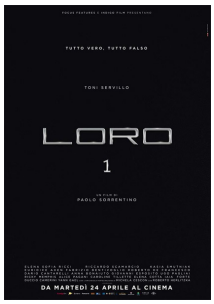
Ready Player One, film distopico immerso nella realtà virtuale, è l'adattamento cinematografico del romanzo omonimo scritto nel 2010 da Ernst Cline, il quale ha anche contribuito alla sceneggiatura del film. Il talentuoso scrittore è un nerd a 360° appassionato di videogiochi. La particolarità del film (e del libro), infatti, è quella di rimasticare l'immaginario collettivo videoludico degli anni Ottanta, raccogliendo una quantità esorbitante di citazioni dalla cultura pop di quegli anni: da Pac Man ad Aventure, da Ritorno al Futuro a Gundam. La regia del lungometraggio è affidata alle mani esperte di Steven Spielberg, che ancora una volta torna a sorprendere con un uso magistrale degli effetti speciali e un tripudio di sequenze di azione piccole e grandi, che catturano l'attenzione dello spettatore per tutta la durata del film.

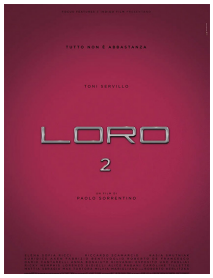
La necessità di raccontare una storia così complessa in sole due ore e mezza di durata, però, costringe Spielberg a inserire dialoghi sovraccarichi di informazioni che spesso sacrificano alcuni passaggi emotivi in favore di chiarimenti sugli eventi. Il punto di forza del film è la morale conclusiva che ci ricorda quanto l'evasione dalla realtà offerta da mondi virtuali e videogiochi debba essere calibrata e non debba sostituire le relazioni umane. Un messaggio che forse nasconde una critica alla società attuale dove i social network, per l'importanza a loro attribuita, rischiano di diventare il principale strumento per relazionarsi e comunicare con gli altri.

I CONSIGLI DELLA REDAZIONE

★★★★★
Dogman

★★★★☆
Loro 1





★★★★☆
Loro 2

Avengers Infinity War
★★★★★

La pietra rotolante

SEEENZA FINE...

di **Giuliano Toja** VF

Cari lettori de La Pietra rotolante, (so che esistete, anche se non ne ho le prove), quest'anno mi sono divertito molto a prepararvi ogni numero un tuffo nel passato, saltando dalle allucinate discoteche House di "Madchester" alle atmosfere futuristiche delle avanguardie berlinesi, dai block parties del ghetto di New York ai fumosi localacci di Memphis imbevuti di Blues per curiosare nella grande storia della musica Pop del '900. Oggi dedichiamo il gran finale alla musica del nostro bel paese, e in particolare ai grandi cantautori che più di ogni altro hanno contribuito a nobilitarla. Questa è la musica con cui i nostri genitori sono cresciuti e di cui tutti abbiamo un vecchio cd polveroso che di tanto in tanto viene tirato fuori in occasione di un lungo viaggio in macchina. Nei miei tragitti fino al mare per esempio, non potevano mai mancare La voce del padrone di Battiato (vi rimando alla recensione della mia collega lo scorso numero) e Burattino senza fili di Bennato, due capolavori che mi hanno insegnato ad amare la bellezza della poesia e della musica. Ma andiamo con ordine. Alla fine degli anni '40 la penisola italiana ospita una neonata repubblica tutta da ricostruire, fisicamente e nello spirito. Per ovviare all'inesistenza di un mercato discografico si punta sulle selezioni e i concorsi regionali per nuovi talenti, finché nel '51 non vengono aggregati nel Festival della Canzone Italiana, meglio noto come San Remo, che tre anni dopo con la nascita della RAI entra a pieno titolo nella liturgia ufficiale della cultura di massa del nostro paese. Le prime edizioni sono la passerella di una musica tra il tradizionale (particolarmente di moda il napoletano), e lo Swing d'oltreoceano, di cui il compatriota Sinatra è il maggior esponente, caratterizzata da tematiche particolarmente frivole e melodie allegre, pensata per portare un po' di allegria nella grama vita di un popolo che tenta di dimenticare la guerra e guardare con fiducia al futuro (due esempi su tutti: Voglio vivere così di Claudio Villa e Papaveri e papere di Nilla Pizzi. Il lato negativo è che questa tendenza finirà per identificare il festival con una vetrina della musica leggera di facile fruizione e dai testi inoffensivi, piegati alle esigenze dell'establishment, generando delle contraddizioni interne che andranno ad accentuarsi fino al caso della tragica morte di Luigi Tenco durante l'edizione del '67. La riscoperta della ricchissima tradizione folk italiana, legata soprattutto ai canti di protesta socialisti e partigiani e la sua riproposizione e continuazione in chiave moderna sul modello del folksinging americano di Pete Seeger e Woodie Guthrie e degli chansionniers esistenzialisti francesi, avverrà grazie ad alcune esperienze tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60, delle quali penso sia doveroso riportarne almeno un paio. Innanzitutto ci spostiamo a Torino, dove nel '57 viene fondato da Sergio Liberovici e Michele Straniero il Cantacronache, un gruppo a cui partecipano musicisti come Fausto Amodei e Margot e letterati del calibro, tra gli altri, di Umberto Eco e Italo Calvino, che, sebbene non riesca nell'intento di conquistare la ribalta nazionale, mette comunque insieme, diviso in sei raccolte consecutive, un primo patrimonio di testi, dalla poesia struggente e marcatamente politici, come La zolfara, Dove vola l'avvoltoio o Oltre il ponte, che pur finendo nel dimenticatoio nel giro di pochi anni hanno comunque avuto il merito di portare temi come la guerra e i drammi sociali del paese a un festival che non aveva niente di più significativo da proporre de La casetta in Canadà del Quartetto Cetra, ispirando così alcuni movimenti importantissimi appena successivi. A Milano, il suo testimone viene ereditato dal Nuovo Canzoniere Italiano di Roberto Leydi, grazie al quale viene riportata in auge, tra le tante, anche Bella ciao e che inserisce la musica folk nel contesto del cabaret chantant meneghino, i cui migliori esponenti gravitano tutti intorno al Piccolo teatro di Giorgio Strehler. Sarà proprio grazie a un'idea di Strehler che Ornella Vanoni diventerà famosa con Le Canzoni della Mala, mentre i vari Enzo Jannacci, Giorgio Gaber, Dario Fo, Franca Rame, Walter Valdi, tutti carriere di enorme successo, mantenendo sempre una caratteristica vena ironica e l'attitudine musica e teatro. Nello stesso periodo nel quartiere Foce di Genova un gruppo di amici si

prepara a portare a termine il processo di evoluzione avviato dalle Cantacronache introducendo la figura del cantautore, la perfetta commistione tra musicista e intellettuale. Ci sono i fratelli Reverberi, i compagni di banco Bruno Lauzi e Luigi Tenco, Gino Paoli, Umberto Bindi, Giampiero Calabrese, Sergio Endrigo, il più giovane Fabrizio de André, e più tardi Ivano Fossati, oltre al comico Paolo Villaggio. I cantautori di Genova prendono spunto dal Folk italiano e francese, ma ascoltano anche il Jazz, il Blues e il Rock, sono impegnati politicamente ma si interessano anche di filosofia, letteratura e poesia, permettendo alla loro musica di uscire dal solco della canzone di protesta e trasformarsi in un nuovo genere, più raffinato, romantico ed intimista (pensiamo solo a Il cielo in una stanza, di Paoli, Ritornerai di Lauzi, Mi sono innamorato di te di Tenco). Sebbene tutti in certa misura, riescano a ottenere un certo successo, è De André che senz'altro conquista maggiormente il pubblico, diventando il cantante della sinistra durante gli anni di piombo, periodo in cui musica e politica si legano più strettamente. Purtroppo anche se vorrei andare avanti per ore a parlarvi di Dalla, De Gregori, Guccini, Mogol, Conte, Bennato, Gaetano, Battiato, Graziani e via dicendo, devo già chiudere e salutarvi. Vi auguro di continuare ad ascoltare la musica che amate e che lei sia sempre con voi, anche nelle giornate carducciane più buie, a regalarvi un altro attimo senza fine.

L'ORGOGLIO ITALIANO

di **Sara Manzone** IVE

Esiste un bene proveniente dal nostro Paese che non è presente nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO, ma che dovrebbe rappresentare uno dei motivi di orgoglio più grandi di questa nazione: la musica italiana.

Ovviamente è necessario passare al setaccio questa espressione, perché racchiude qualsiasi brano composto nella lingua della nostra penisola. Con "musica italiana" io mi riferisco ai grandi cantautori e interpreti che hanno caratterizzato principalmente il secolo scorso, non gli sbiaditi personaggi che popolano le classifiche attuali ed escono dai talent senza particolari peculiarità musicali o senza una personalità che non sia stata plasmata dagli autori dei suddetti programmi televisivi. Perché, al giorno d'oggi, è proprio questo che manca: l'individualità connessa al talento artistico. Saper cantare o suonare non è sufficiente, ciò che permette di ergersi dalla massa è il riuscire a comunicare qualcosa a chi ti ascolta, e far sì che quel qualcosa rimanga impresso (tanto per chiarirci: oramai è mainstream denigrare Vasco Rossi, ma in pochi sono in grado di non emozionarsi ascoltando Sally). Ecco, il motivo per cui tutti dovremmo essere fieri del nostro cantautorato è proprio questo: grandi personalità con grandi capacità comunicative abbinate a grandi doti artistico-musicali. Talvolta, pensando a De Gregori ad esempio, la bellezza compositiva riusciva addirittura a surclassare le eventuali carenze vocali: oggi invece, assistiamo a voci impeccabili che non dicono nulla. A onor del vero,

la situazione attuale non è così tragica come l'ho illustrata perché il panorama musicale italiano grazie al cielo non si limita alla Top 50 di Itunes, ma è ben più vasto. Tutto il bel paese pullula di giovani cantautori, prevalentemente chitarristi, quali Mannarino, Brunori Sas, Niccolò Fabi, ma anche donne come Maria Antonietta, Carmen Consoli o la più radiofonica Levante. Con un punto di vista inedito, ci narrano le contraddizioni del mondo che ci circonda e ci appartiene (proprio come era solito fare De Andrè) ma tenendo sempre presente l'eredità artistica che grava sulle loro spalle e che può fungere o da ispirazione o, nel peggiore dei casi, da accusa di plagio. Infatti, una delle maggiori preoccupazioni del giovane cantautore italiano è quella di non rendere giustizia ai mostri sacri del '900 che l'hanno preceduto e che non possono non essere tenuti in conto.

Nonostante ciò, anche il panorama cantautorale attuale è indubbiamente di alto livello: unica sfortuna quella di essere troppo di nicchia e di rischiare di dover scadere nel commerciale pur di vendere qualche copia in più. (Ad esempio, lo sapevate che Tommaso Paradiso, prima di inneggiare al sole di Riccione, scriveva anche pezzi meritevoli? Non mi credete? Non vi biasimo, ma fidatevi e controllate voi stessi.) Perciò, se vi sentite scoraggiati in merito a ciò che sentite regolarmente in radio e passate le giornate a sospirare pensando ai bei vecchi tempi, ciò che vi posso umilmente consigliare è: cercate di non fossilizzarvi sui vecchi classici senza dare nemmeno una possibilità alla scena odierna, ma anzi guardate al presente e al futuro senza pregiudizi, consapevoli che un'evoluzione è inevitabile e che tutti i grandi sono partiti dal basso.

Da "La pietra rotolante" è tutto per quest'anno, vi auguriamo di passare un'estate all'insegna della musica (magari con le playlist Spotify dell'Oblò in sottofondo)

-Sara e Giuliano

In libro libertas

Parlavo di Columbine, nell'articolo sull'ultimo numero. Ho citato la strage di diciannove anni fa in collegamento ad un libro di Stephen King. Oggi si fa sul serio. Dopo aver ucciso 12 compagni di scuola e un professore a colpi di arma da fuoco, i giovani Eric Harris e Dylan Klebold si suicidano nella biblioteca della Columbine High School. Tutti, all'epoca dei fatti e ancora oggi, si chiedono il perché di questa azione. La risposta, in questo caso, è difficile da trovare. Pochi, invece, si chiedono cosa ha significato la follia di un ragazzo per sua madre. A rispondere ci pensa Sue Klebold.

Un saggio? Un memoir? Un romanzo? È difficile capire cosa si stia leggendo quando si prende in mano "Mio figlio". Sono ricordi, un reportage quasi al millimetro di come cambiò la vita di una donna dal momento in cui vide un servizio al telegiornale che annunciava una sparatoria nella scuola di suo figlio fino al momento in cui si rese conto che a tenere in mano l'arma era proprio lui. E poi va avanti, racconta le pressioni dei media, il dolore non solo per l'atto compiuto da Dylan ma anche per il suo suicidio, le perizie psichiatriche post mortem applicate ai due ragazzi...

I giornalisti, in seguito al massacro, si accanirono sui due assassini inventando ciascuno le proprie teorie sulle ragioni che potrebbero averli spinti ad uccidere così tante persone. Qualcuno parlava di dipendenza da videogiochi violenti, altri di affiliazione a gruppi neonazisti e suprematisti bianchi, altri ancora di bullismo. Pochi presero in considerazione la possibilità che soffrissero di depressione. In ogni caso, la conclusione generale era che di sicuro erano stati maltrattati dai genitori o educati da questi stessi ad una vita violenta.

Sue Klebold non può parlare per gli Harris, ma può e vuole difendersi. Dopo anni di terapia ha capito due cose: 1) suo figlio non era il mostro dipinto dai media, quanto un ragazzo colpito da una grave forma di depressione. 2) non è stata lei a provocare Columbine. Per quanto continui a pensare che avrebbe dovuto "accorgersi" che qualcosa in Dylan non andava, in ogni caso gli indizi erano troppo scarsi per immaginare conseguenze così grandi.

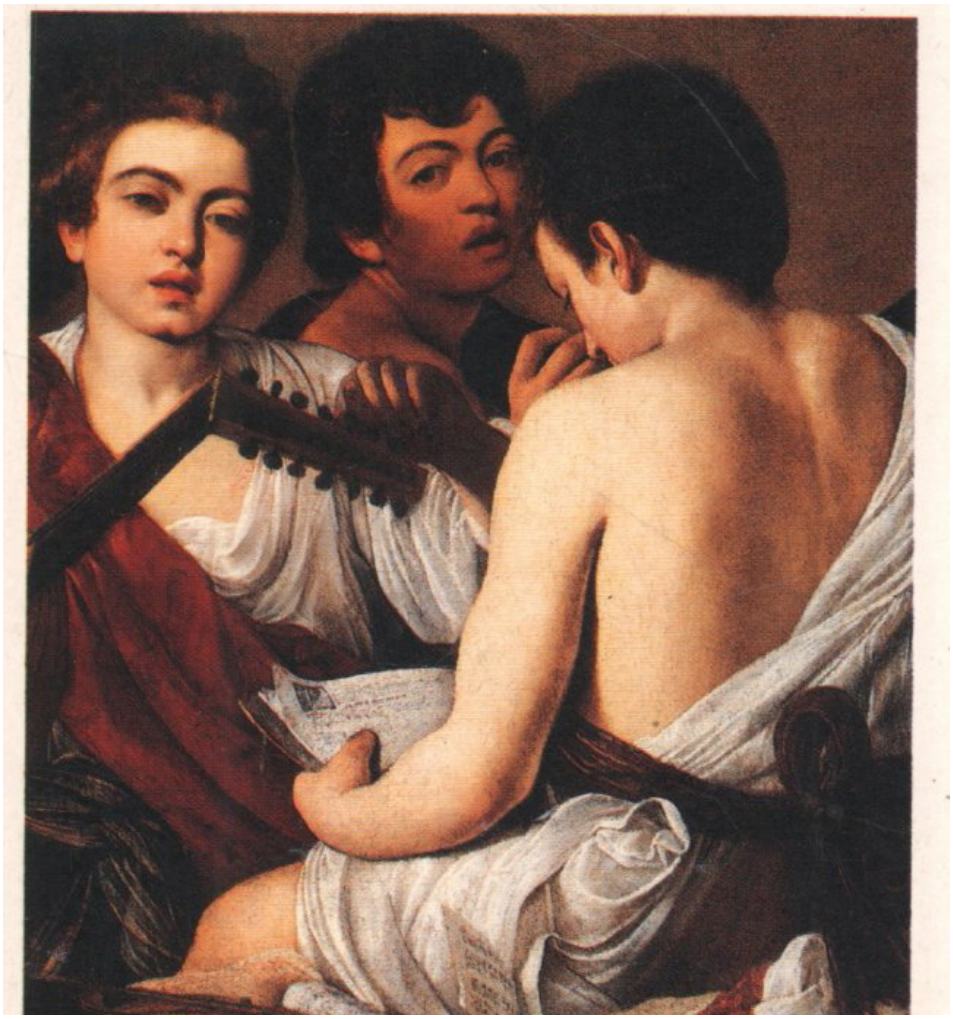
Per oltre trecento pagine Sue Klebold si impegna a ribaltare l'immagine che i media hanno dato di suo figlio, e non per giustificarlo (come dice lei stessa fin da subito), ma per dimostrare che era un ragazzo normale. Uno come chiunque altro. Uno come noi.

DISCLAIMER: No, non voglio fare una strage neanche 'sta volta. Tranquilli.

IL RATTO DI GANIMEDE
L'OMOEROTISMO NELL'ARTE

di **Davide Siano** VA

Esiste una relazione tra arte e omosessualità? A questa domanda ha tentato di rispondere per la prima volta lo scrittore francese Dominique Fernandez con "Il ratto di Ganimede", un'opera che ha dato origine in Francia al dibattito sul rapporto tra orientamento sessuale e creatività artistica. Pubblicato nel 1989, il saggio si ripropone di fare un'analisi storica e sociologica della "presenza omosessuale nell'arte e nella società"; il titolo stesso riporta al mito greco del rapimento di Ganimede da parte di Zeus, che, essendosi invaghito della straordinaria bellezza del giovane, lo nominò coppiere degli dei sull'Olimpo.
L'indagine di Fernandez ripercorre il cammino dell'omosessualità dalla civiltà greca e romana alla Francia moderna di André Gide e Marcel Proust, soffermandosi non solo sulle grandi personalità di artisti quali Leonardo e Michelangelo, ma anche su quelle meno note. Nella prima parte dell'opera il tema centrale è la persecuzione politica degli omosessuali nel corso della storia; nella seconda vengono invece analizzate le manifestazioni del sentimento omoerotico attraverso l'arte, la letteratura, la musica e il cinema: a partire dalla rappresentazione di San Sebastiano, all'iconografia durante la Rivoluzione francese e i regimi.
"Natura o cultura?": in questa introduzione l'autore sostiene che da sempre l'omosessualità è stata considerata un "istinto pericolosamente naturale" dai vertici della società. Ecco perché si è cercato di mediare e scansare il pericolo limitandolo e ponendo delle condizioni, come nella visione pederastica greca, dove il rapporto omosessuale, assumendo un valore pedagogico e iniziatico, fu reso praticabile esclusivamente tra discepolo e maestro, tra adolescente e uomo

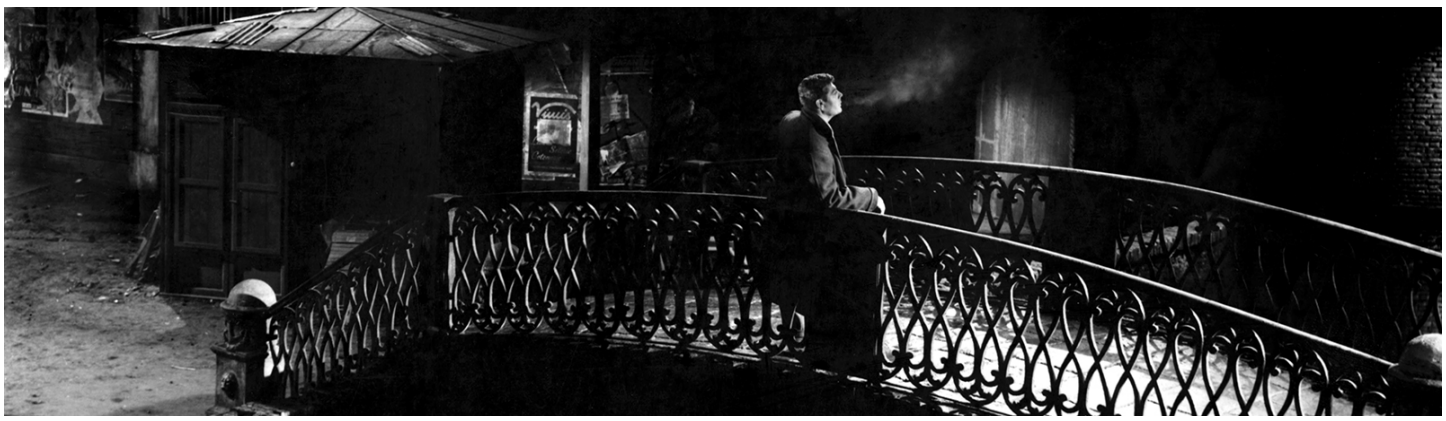


adulto. Secondo questa concezione la pederastia e l'amore omosessuale in gioventù sono contemplati: permettono di evitare da un lato un controllo eccessivo sulla sessualità dell'individuo, il quale, altrimenti, potrebbe sviluppare disgusto per l'esistenza e nevrosi (basti pensare all'idea freudiana di nevrosi come repressione degli impulsi erotici), dall'altro una liberalizzazione eccessiva di un tipo di relazione che, data la sua natura a-generativa, non può che essere una minaccia per lo sviluppo umano.
È da qui che Fernandez denuncia la strumentalizzazione della cultura attuata con questo scopo, parlando di una vera e propria "cospirazione della cultura".
In questa condizione di repressione e vergogna, gli artisti omosessuali non ebbero modo di esprimere a pieno sé stessi, ma dalle loro opere è comunque possibile svelare simboli, analogie e segni celati di un sentimento omoerotico molto profondo e radicato. Secondo Fernandez è fondamentale riportare alla luce tali particolari e ricondurli ad un'iconografia comune, al fine di ottenere un completo e reale quadro interpretativo.
"La natura è omosessuale, la cultura organizza la sopravvivenza dell'umanità".

IL SOGNATORE DOSTOEVSKIJANO

di **Carlo Danelon** IIF

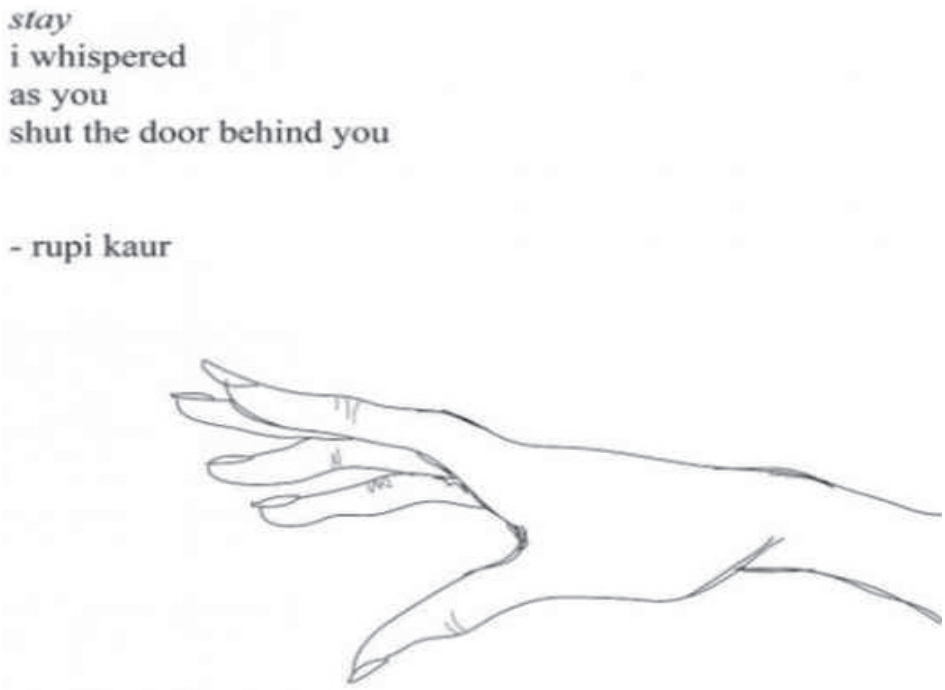
"Le notti bianche" è un romanzo breve pubblicato nel 1848 e scritto da un Fëdor Dostoevskij ancora ventenne. Si tratta, quindi, di un'opera antecedente al periodo di esilio in Siberia, dove avrebbe scontato la sua pena con i lavori forzati. Dalle pagine di questo piccolo capolavoro emerge un lirismo sognante e magico che denota la giovinezza dell'autore. La trama narra del legame che s'instaura tra i due personaggi principali, ossia un sognatore – non meglio specificato – e una povera ragazza, il cui nome è Nasten'ka. Il racconto è quasi interamente costituito da sequenze dialogiche che traspongono i dialoghi intessuti tra costoro fuori dalla casa di Nasten'ka, nell'oscurità pallida di Pietroburgo. Dostoevskij rivela tutto il suo estro nella redazione delle parole dell'uno e dell'altra, componendo un affresco di sensazioni e scandagliando gli stati d'animo dei personaggi con maestria e delicatezza pressoché impareggiabili. Ma non tocca certo a me elogiare una delle più grandi penne della storia della letteratura. Vorrei, piuttosto, rivolgere l'attenzione sul personaggio del sognatore, che svolge anche il ruolo di narratore interno. Il protagonista rappresenta un essere solo, un individuo del tutto avulso alle questioni sociali, alle relazioni esterne, completamente dedito al prodigioso processo creativo che lo porta a sognare senza sosta, tutto il giorno, fino a fargli dimenticare la sua realtà fisica, la sua incredibile vulnerabilità. Così Dostoevskij crea un "essere sognante", un uomo che, prima di definirsi tale, si considera un "essere di genere neutro". È perfettamente consapevole della sua natura, fugge un'epoca "serissima" e una vita che "è un miscuglio tra qualcosa di puramente fantastico, pieno d'ardore ideale e allo stesso tempo, ahimè, Nasten'ka, qualcosa di scialbo e prosaico, e banale, per non dire volgare fino all'inverosimile". Comunque, com'egli stesso afferma, a Pietroburgo ci sono degli "angoli" in cui splende "una luce diversa" e si vive una "vita del tutto diversa": insomma, il Sogno permette di allontanarsi da una realtà opprimente, quasi soffocante. Dunque il sognatore è per natura un essere che soffre e trova in certi "angoli" della città un riparo, un feto da cui rinascere. Invito il lettore a notare che l'interiorità dell'individuo assume, nel romanzo, i contorni e la struttura di Pietroburgo. Così questa non è altro che la riproduzione in grande scala della mente – e certi suoi anfratti pallidamente illuminati sono nascondigli dalla memoria. L'intera storia si svolge al buio, di notte: il sognatore evita la luce, di giorno si rifugia in un cantuccio e di notte si aggira per le vie di una Pietroburgo popolata di sogni e delusioni. In essa si è calati fin dall'incipit, con cui Dostoevskij pare voglia aprire una sorta di lettera al lettore, una confessione scritta di pugno di tutte le sue impressioni sulle relazioni umane e sulla relazione tra l'intimità dell'individuo e le contingenze della società. Dall'apertura del romanzo traspare una vitalità intrisa di malinconia e stupore infantile: "Era una notte meravigliosa, una di quelle notti che forse possono esistere solo quando si è giovani, egregio lettore". Non dimentichiamo, del resto, che il sognatore stringe con Nasten'ka un legame per lui unico, un legame che sembra sempre più la trasposizione del sogno nella realtà concreta della vita, che lo porta a innamorarsi nonostante l'invito della ragazza a non farlo, per poi disilluderlo. D'altronde, questa dimensione del vivere non può non ferire un essere che "assomiglia molto a quell'interessante animale che è al tempo stesso l'animale e la sua casa, e viene chiamato tartaruga". Infine il sognatore, pronto a chiudere quel vorticoso susseguirsi di notti di sentimenti utopistici, accingendosi a scomparire di nuovo dietro il suo carapace, esclama, ancora meravigliato dalla bellezza di Nasten'ka: "Dio mio! Un intero attimo di beatitudine! È forse poco per la vita intera di un uomo?...". Ora, rapidamente delineati i contorni del sognatore nel romanzo, rivelo che ho deciso di scrivere questo articolo perché, a partire dalla presentazione televisiva del libro a opera di Saviano, e continuando con la nuova traduzione – da cui ho preso qualche estratto - dell'opera, temo che una improvvisa popolarità di questo testo possa portare a fraintenderlo. Voglio dire: al sognatore dostoevskijano, profondamente russo, sono molto legato, e nell'epoca della crisi dell'American Dream spero che questi non venga umiliato con interpretazioni superficiali della sua natura.



MILK AND HONEY

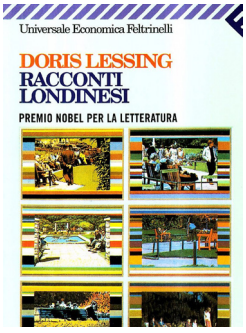
di **Francesca Mazzella** IIA

Rupi Kaur nasce il 5 Ottobre 1992 a Punjab, in India. A 4 anni si trasferisce in Canada, dove cresce e diventa l'autrice e poetessa che conosciamo oggi. Nel suo discorso su TED (marchio di conferenze statunitensi) racconta di come scrivere, ad un certo punto della sua adolescenza, l'abbia aiutata a comunicare, crescere e affrontare il male e il bene della sua vita. Nel novembre del 2014 pubblica il suo primo libro, "Milk and Honey", una raccolta di poesie divisa nelle quattro fasi della sua vita: "the hurting", "the loving", "the breaking" e "the healing". Le poesie sono accompagnate da disegni stilizzati, che raccontano con un'altra forma di arte le sue parole. Tutto il suo lavoro è scritto in carattere minuscolo e l'unico segno di interpunzione usato è il punto. Questa scelta stilistica è dovuta al fatto di voler onorare la sua cultura e rappresentare visivamente l'equità delle lettere, che riflette la sua visione del mondo. Il suo obiettivo è rendere comprensibili le sue poesie, in modo tale che il lettore possa vivere ciò che scrive. Usa un linguaggio semplice ma allo stesso tempo unico. Ogni pagina è una poesia, ogni verso trasmette un emozione e l'insieme tocca nel profondo il lettore. Rupi Kaur



riesce, con il suo lavoro, a raccontarsi e a guarire. Attraverso la poesia sopravvive. Racconta non solo il percorso dei suoi 21 anni di crescita, ma anche la sua visione di femminilità. Il suo corpo appartiene a lei e a lei soltanto. La donna che è diventata è ciò che lei aspirava a diventare. Indipendente, felice e libera. Niente e nessuno può distruggere ciò che è oggi e il modo il cui si esprime. Milk and honey è una storia che tutti dovrebbero leggere. È dolore, passione, amore, nascita. Rupi Kaur parla della sua sessualità e di sè stessa come Donna, nel modo più vero possibile. Non ha paura, non ne ha più. "It takes grace to remain kind in cruel situations" ("ci vuole grazia per rimanere gentili in situazioni crudeli", poesia pag 160, The healing). Nonostante la vita ci scaraventi davanti il mondo, un giorno alla volta, forse non tutto accade per nuocerci.

I CONSIGLI DELLA REDAZIONE



★★★★★
Racconti londinesi

★★★☆☆
Il cacciatore di androidi

Le intermittenze della morte

★★★★★

Di cosa parliamo quando parliamo d'amore

★★★★☆

SOLO

di **Ikram Tchina** IH

Questa mattina mi sono svegliato completamente solo. Erano le dieci di mattina e mi chiedevo perché nessuno mi avesse svegliato.Chiamai mia madre. Non rispose nessuno. Mi alzai e mi accorsi di essere solo in casa. Con uno strano presentimento guardai fuori dalla finestra: regnava una calma destabilizzante, in netto contrasto con la confusione perpetua della mia città. Mi cambiai e mi precipitai a scuola.

Per strada non incontrai nessuno, tutte le macchine erano parcheggiate, le biciclette erano appoggiate davanti alle case, nei parchi, le persone sembravano essersi dissolte nel nulla.

Entrai dall'ingresso principale della scuola e vidi che anche lì non c'era nessuno: né i bidelli, né gli studenti, né i professori. Il mio desiderio era stato esaudito. Quanto vorrei essere l'unico umano del mondo. Un momento di rabbia, una frase impulsiva. Sorrisi: ero completamente solo. Nessun professore ingiusto, nessuna lezione interminabile, nessun dovere e nessuna persona.

Quando uscii da scuola risi di gusto: potevo fare e avere quello che volevo e potevo essere libero!

Entrai nei negozi e presi ciò che desideravo. Sentivo in fondo a me un vago senso di colpa, ma cercai di soffocarlo sul nascere. Iniziò a piovere violentemente. La pioggia batteva forte sulla mia nuca mentre correvo per le strade deserte. La pioggia entrava attraverso le porte e le finestre dei negozi e delle case.

Arrivai davanti all'uscio di casa mia, entrai, chiusi la porta e mi tolsi le scarpe e i vestiti zuppi. Indossai il pigiama più caldo che trovai. Chiusi tutte le finestre, accesi i caloriferi e mi sedetti su una poltrona sotto una coperta di lana. Riflettei. Cos'era successo? Il mio cosiddetto "desiderio" era stato esaudito? Chi c'era dietro a tutto questo? Ero vittima di un qualche scherzo crudele? Scossi la testa per scacciare i pensieri. Era inutile arrovellarmi su queste questioni. Svanita l'euforia iniziale realizzai che ero l'unica persona del mondo. Era una certezza inspiegabile, sapevo di essere solo.

Mi addormentai e il giorno dopo mi svegliai di buon'ora. Decisi che sarei uscito. Feci colazione in una panetteria e andai in un centro commerciale. Anche lì regnava un'immobilità sconcertante, l'unico rumore proveniva dalle scale mobili in movimento. Passai la maggior parte del mio secondo giorno di libertà in una libreria a leggere su una poltrona di pelle.Quando, di sera, uscii dal centro commerciale per tornare a casa, mi sentivo profondamente soddisfatto, nonostante la giornata di completa pigrizia.

Il giorno dopo, quando mi svegliai, cominciò a farsi sentire un vuoto dentro di me. Non ne capivo la causa; provai a colmarlo con i miei passatempi preferiti, ma niente servì a smuovere quella sensazione. Il giorno dopo ancora ero apatico: nulla suscitava in me alcun sentimento. Non provavo né felicità, né rabbia, né noia, né tristezza. Sentivo solo una totale indifferenza verso qualsiasi cosa. Passai gran parte di quel giorno a dormire. Il mio stato di apatia durò settimane.

Un mattino mi svegliai e sentii percuotermi da una violenta fitta di nostalgia verso tutto ciò che prima disprezzavo. Mi mancavano la mia famiglia, i miei amici; mi mancava provare qualche emozione.

Compresi meglio molte cose che prima sottovalutavo. Cos'è la ricchezza materiale se non puoi condividerla con nessuno? Cos'è la libertà senza dei limiti?

Le mie uniche occupazioni erano il disegno e la lettura. Disegnavo per dimenticare cosa mi stava succedendo, leggevo per poter simulare le emozioni che provavo un tempo. Dopo l'apatia arrivò la consapevolezza di ciò che stava succedendo. Le emozioni negative presero il sopravvento.

Smisi di pensare a me, smisi di mangiare, di disegnare e di leggere. Ero in fin di vita, ormai. Le rare volte in cui sceglievo di uscire di casa finivo per vagabondare senza meta nelle varie città.

Cominciai a camminare tanto. Camminavo per strada, sulle rotaie dei treni, dormivo in abitazioni casuali, mi guardavo intorno ma non vedevo altro che la mia solitudine.

Ero sull'orlo della pazzia. Un giorno, seduto a gambe incrociate su una panchina chiusi gli occhi e, sospirando, chiesi in una supplica silenziosa di riavere indietro la mia vita. Fui sorpreso dal rumore di una città in movimento.

Aprii gli occhi e vidi persone, persone vere, macchine, animali, voci, rumori!

Iniziai a correre e a ridere di gioia, le persone mi guardavano come se fossi pazzo, quel giorno stesso tornai a casa e rivedere i volti delle persone più importanti per me fu qualcosa di meraviglioso.

È da quel giorno che apprezzo la vita.

IL POTERE DEL CORAGGIO

di **Sara Boscani** II

A farmi svegliare nel cuore della notte è il telefono che squilla alla mia destra. Con una mano afferro il motivo dell'orribile presentimento che mi appesantisce il cuore e con l'altra mi stropiccio gli occhi, troppo pesanti. Ho subito la conferma dei miei pensieri. Indosso la divisa e mi dirigo alla porta, dove vengo fermato da mia moglie che mi stringe il braccio e con occhi supplicanti mi sussurra un: "fai attenzione". Le stampo un bacio sulla fronte per rassicurarla e mi volto, uscendo. In poco tempo mi trovo davanti a un edificio in fiamme. È la donna con in braccio una bambina di circa 6 o 7 anni che agita il braccio ad attirare la mia attenzione. E allora vado: mi dirigo in fretta su per le scale e arrivo nella stanza in cui respirare è sempre più fatale. Le rivedo sedute per terra abbracciate tra di loro in lacrime, spiego quindi alla madre che devono seguirmi senza fermarsi: ci rimane poco tempo. Prendo la bimba in braccio e tiro un sospiro di sollievo quando siamo tutti e tre alla dovuta distanza dal fuoco che illumina questa notte altrimenti buia. C'è però qualcosa che ancora non va: la bimba, di nome Asia, continua a piangere mentre cerca in tutti i modi di scappare dalle braccia della madre, ancora scossa. Mi avvicino cauto a lei e le chiedo cos'ha e se c'è qualcosa che posso fare per lei. Quindi mi guarda negli occhi e continua a ripetere un nome: Peter, a voce sempre più alta, fino a urlare. È la madre a darmi la spiegazione di quel lamento: Peter è il regalo che suo padre le fece prima di morire, un orsetto di peluche che Asia porta sempre con sé, ovunque lei vada. Inizia ora la mia lotta interna. Non mi lascio sopraffare dalla vigliaccheria e faccio il percorso inverso, tornando ancora una volta nella gabbia di morte. E mentre sto salendo le scale rivedo davanti ai miei occhi i momenti vissuti con la mia famiglia: rivivo il primo bacio con mia moglie, la nascita di Chiara e il terzo compleanno di Paolo, e penso solo a sopravvivere, per loro, per me. Qui è una sofferenza, con il calore che attribuisce alla mia divisa gli stessi gradi di una pentola sul fuoco e la fatica disumana nel cercare di respirare. Entrato nella stanza dove avevo trovato Asia con sua madre mi guardo un attimo attorno e non tardo a trovare quel pupazzetto, ancora miracolosamente integro. Una volta afferrato, mi dirigo alla porta, ma proprio quando sono a tre passi da essa mi crollano davanti una scrivania e la possibilità di uscire da questo inferno. Il terrore mi assale e mi gira la testa, ma non mi perdo d'animo: non posso farlo. Non posso mollare. Decido invece di rischiare, prendendo in considerazione la finestra. Mi affaccio e mi accorgo di non essere così in alto: sarà il secondo piano. Mi arrampico sull'ampio davanzale esterno e, vedendo la piccolina, lancio il pupazzo. Si potrebbe pensare che sia una cosa stupida, ma io sto rischiando la vita per questo e proprio ora non posso rinunciare alla mia missione. Ed ora la parte più difficile: mi faccio il segno della croce e salto.

Tutto è pronto: i palloncini ricoprono l'intero soffitto; il buffet, costituito perlopiù da dolci, si trova come previsto sul tavolo della sala; gli invitati sono quasi alla porta. È invece in ritardo l'uomo sulla cinquantina fermo davanti allo specchio nel vano tentativo di raddrizzarsi la cravatta blu scuro intonata ai jeans. Ma non ci vuole molto, e infatti un quarto d'ora dopo sta bussando alla porta, decorata con la scritta: festa di Asia. Sorridendo gli apre la madre della festeggiata con uno strambo cappellino che pende storto sul capo. Si salutano con un caloroso abbraccio e poi lo sguardo della bimba dai capelli rossi viene catturato dalla figura imponente ma rassicurate del nuovo arrivato. Ora lei corre verso di lui e gli salta in braccio, ridendo e strillando. Subito lui le fa gli auguri e le chiede come stia Peter. Le lacrime dell'uomo sono causate dalla risposta, che non tarda ad arrivare: "Oh, ma non te l'ho detto?! Ho deciso di cambiargli il nome: ora si chiama come te, Giulio".

ANCORA INSIEME

di **Elsa Boscani** IIIB

“Ciao Amore,
sono io, Alex, oggi ti scrivo mentre ascolto il cd di musica classica che tanto ti piaceva, e con più sofferenza nel cuore rispetto a tutti gli altri giorni, perché oggi è l’anniversario della tua morte. Ti ricordi quel 7 aprile di moltissimi anni fa, il giorno in cui ti ho vista per la prima volta? Perché io sì, e non passa giorno senza che lo faccia. Mi sembra ancora di sentire il tuo profumo. Sin da subito ti ho notata tra le altre, avevi una risata stupenda, e il vestitino rosa che indossavi quel giorno ti stava davvero bene. Non ho potuto fare a meno di innamorarmi, forse perché quella mattina ero uscito di casa non aspettandomi di incontrare l’amore. Giorno per giorno mi sono sempre più innamorato. Poi è arrivato il fidanzamento, e infine il matrimonio. Non abbiamo potuto avere figli nonostante lo desiderassimo molto, ma in fondo a noi bastava la presenza dell’altro per essere completi. Non ho mai preso con filosofia il ballo con Mike il giorno del matrimonio di mia sorella, ma ti perdono perché tu per me hai fatto così tanto, e a me sembra di aver fatto così poco per te. Ero l’uomo più felice del mondo, fino a quando un giorno eravamo a casa e ti sei sentita poco bene. All’ospedale ti hanno diagnosticato una rara malattia che in poco tempo ti ha portata via da me. In quegli ultimi mesi di vita insieme eri tu a darmi forza, e ora i sensi di colpa mi stanno logorando. Mi chiedo perché il destino abbia voluto separarci, e perché sia capitato proprio al più bel fiore che in questo mondo sia mai sbocciato. Più volte ho desiderato di prendere il tuo posto, ma questa volta le mie preghiere non sono state ascoltate. Il giorno del tuo funerale la chiesa era piena, perché tutti hanno riconosciuto quanto fossi speciale. Quel giorno è durato un anno. Solo ora sto concedendo ai ricordi di riaffiorare, non ne ho mai avuto il coraggio. Fino ad ora ho continuato a scriverti pensando che tu fossi in viaggio, in qualche posto lontano per goderti una meritata vacanza. Mentirmi mi faceva stare meno male. Questa mattina il pianoforte in sala mi ha infuso una malinconia lacerante, mi aspettavo che da un momento all’altro ti sedessi lì davanti per cantarmi la nostra canzone. Come sai ogni giorno ho portato una rosa rossa sulla tua tomba, ma ora che sono passati due anni, ora che mi manchi più che mai, ho deciso che non ce la faccio più, che adesso è giunto il momento di raggiungerti. Oggi la rosa te la porto veramente. Aspettami perché sto arrivando, Amore Mio. Perdonami se sono arrivato a tanto, so che non lo avesti mai voluto. Ti Amo, piccola mia”

Sono Lory, la sorella di Alex. Questa mattina ero venuta a trovare mio fratello perché so quanto sia difficile da sopportare questo giorno per lui. Ho citofonato ma nessuno rispondeva, così ho utilizzato le mie chiavi per entrare. Ho trovato questa lettera sulla scrivania con sopra la penna ancora aperta. Questa era solo l’ultima di altre centinaia che aveva lasciato lì affianco. Alex era seduto sulla poltrona vicino al pianoforte con il sorriso ancora sul volto, in una mano una boccetta vuota di sonnifero e nell’altra una rosa rossa. Sembrava stesse dormendo, ma avevo capito che da questo sonno non si sarebbe mai più risvegliato. Le lacrime hanno preso a sgorgare con una tale naturalezza da farmi sentire vuota. La nostra famiglia rivivrà lo stesso incubo esattamente due anni dopo il primo. Io amavo mio fratello, non lo abbiamo mai lasciato solo. Era circondato dall’affetto di tutti, ma non da quello della persona più importante, Rose. Domani faremo il funerale e così poi potrà finalmente tornare da lei.

“Le persone che ci amano non ci lasciano mai veramente. Possiamo sempre ritrovarle, nel nostro cuore”.

UNA NOTTE TERRIBILE

di **Marilù Iannello** II

Estate 2016. È notte. A Costa Paradiso dormono tutti. La luna piena era alta nel cielo e dietro le cime delle rocce scolpite dal vento si vedevano i profili di grossi cinghiali neri e affamati. Terribile: questo era il nome del cinghiale più possente. Lo conoscevano tutti a Costa. Aveva scannato con un colpo di zanna Poldo, Jack e Doc, i tre cagnolini sfortunati della famiglia Bradford. Quella notte, all'insaputa dei loro genitori, si aggiravano curiosi e incuranti del pericolo Francesco e Greta, due fratelli amanti dell'azione e del rischio. Avevano teso una trappola a Terribile, volevano che smettesse quell'ignobile mattanza d'innocenti e indifesi animali domestici. Aprirono la finestra della loro stanza, presero lo zaino e lo riempirono con una corda, un coltello da macellaio, un'accetta e una torcia per camminare nel buio della notte. Si sentivano feroci come Rambo, dovevano assolutamente vendicare lo sbudellamento dei tre cuccioli inglesi. Dopo aver camminato per mezz'ora, arrivarono finalmente alla roccia del diavolo. La luna descriveva sul terreno l'ombra inquietante di quel masso che da millenni regnava, austero, nella valle. A un certo punto Greta lanciò un urlo terrificante che fece eco tra quei monti. Terribile li aveva seguiti, pronto all'attacco. L'urlo innaturale di Greta lo fece inferocire ancora di più. Francesco allora, agguerrito come un ninja, estrasse dallo zaino il coltello che serrò tra i denti. In una mano stringeva l'accetta e nell'altra teneva la corda. Gli occhi di Terribile scrutavano il ragazzino gialli e spaventosi. Francesco urlò per intimorire l'avversario. Terribile attaccò e scaraventò Francesco contro una roccia. Si spezzò gamba, piede e caviglia, ma non si arrese. Dolorante e sporco di sangue strisciò verso un riparo. Era sul punto di essere sopraffatto, aveva perso il coltello e l'accetta. Terribile lo stava uccidendo, quando a un tratto si accasciò impietrito senza nemmeno avere il fiato di esprimere il suo ultimo grugnito di dolore. Greta lo aveva assalito alle spalle e gli aveva conficcato l'accetta tra le scapole, affettandogli il cuore. Il sangue del cinghiale zampillò nell'aria e macchiò di morte il volto angelico della piccola. Francesco, incredulo, cominciò a farneticare: "di di di dimmi che ne è stato di Terribile?". E Greta, dopo aver legato il suo trofeo per le zampe come un capretto, gli rispose che non doveva temere nulla, che il pericolo era passato. Costa Paradiso era stata liberata. I bambini, ora, potevano giocare sicuri nei loro giardini. I cani, i gatti e tutti gli animali domestici levarono la loro gioia con forti versi l'intera notte successiva, fino al sorgere del sole. Avevano vinto la loro battaglia.

LEGENDS LIVE FOREVER

di **Marco Romano** VF

“Caro basket,
dal momento in cui ho cominciato ad arrotolare i calzini di mio padre
e a lanciare immaginari tiri della vittoria nel Great Western Forum
ho saputo che una cosa era reale:
mi ero innamorato di te...”

Sono passati due anni dalla pubblicazione della lettera. Due anni che Kobe Bryant ha lasciato il basket giocato. Ha dedicato 20 anni della sua vita ai Los Angeles Lakers vincendo cinque titoli NBA e due premi di Miglior giocatore delle finali dei playoff.

Nonostante avesse annunciato il suo ritiro nel novembre del 2015, si è ritirato solo alla fine della stagione regolare dopo un tour d’addio trionfale durato 9 mesi; dando spettacolo tutte le sere, in ogni palazzetto della NBA.

È difficile spiegare cosa sia stato per il basket Kobe Bryant. Non solo un giocatore, ma una filosofia di vita. La cosiddetta “mamba mentality” che lo contraddistingue, fondata su 5 principi fondamentali:

1)RELENTLESSNESS: l’abilità di insistere allo sfinimento, competere su ogni possibile fronte, di settare l’asticella sempre altissima… Non solo per la pallacanestro, ma per qualsiasi cosa si faccia.

2) RESILIENCY: la capacità di non arrendersi dinanzi alle avversità perché come diceva lui “Everything negative – pressure, challenges – is all an opportunity for me to rise”.

3)FEARLESSNESS: affrontare le proprie paure, raggiungendo quello stato in cui, pur soffrendole si impara a saperle riconoscere, governare e persino usare a proprio vantaggio.

4)PASSION: nulla funzionerebbe senza l’amore per il gioco.

5)OBSESSION: il punto cardine della mamba mentality, la cura maniacale del proprio gioco alla ricerca della perfezione sotto ogni punto di vista; impossibile da raggiungere se non si sono prima padroneggiati i 4 punti precedenti.

Avrei bisogno di più di un articolo per

spiegarvi che cosa voglia dire, preferisco però raccontarvi un aneddoto che vale più di mille parole. L’11 settembre 2001, quando a New York cade la prima delle due torri gemelle alle 9:10(a.m.) Kobe sta guardando attonito la scena dal campo di allenamento di casa sua.

Ma se a New York sono le 9 a Los Angeles che ore sono?

Sono le 6.

Bryant sta uscendo dal palazzetto esausto perché ha appena FINITO l’allenamento mattutino di due ore. È bene che io vi ricordi che nel 2001 questo signore qua era già il più forte giocatore del mondo e che il training camp in preparazione alla stagione successiva sarebbe iniziato un mese dopo. Che bisogno ha di allenarsi? Tu sei Kobe Bryant, cavolo, cosa ci fai in piedi alle 4 del mattino? Per un motivo molto semplice, lo stesso che spingeva Jordan.

Perché se lui dorme, da un’altra degli Stati Uniti c’è qualcuno che si sta allenando per superarlo e lui questo non poteva permetterlo. OSSESSIONE.

È stato un esempio di dedizione e abnegazione per i colleghi e per quelli che come me sono cresciuti guardandolo dominare ogni singola partita: il primo ad arrivare al campo d’allenamento, l’ultimo a lasciare l’arena dopo la partita. Una meraviglia per gli occhi ad ogni giocata, un controllo del corpo spaventoso, unito ad una tecnica sopraffina e alla capacità di elevarsi al di sopra degli altri quando contava, quando il destino lo richiedeva. Non appagava gli occhi, appagava l’intelletto.

È sempre stato il suo più grande rivale e più rumoroso critico. mai soddisfatto degli obiettivi raggiunti.

Ha voluto battere, superare, annientare tutti. Per essere un evento da ammirare, ogni singola notte. Qualcosa di cui essere testimoni, non qualcosa da vedere semplicemente.

Ha avuto stimoli diversi. Alcune persone volevano che tornasse coi piedi per terra, al loro livello, rilassandosi.

Ma non poteva. Non era nel suo DNA. Perché per arrivare dove gli altri non sono mai arrivati, devi fare quello che gli altri non hanno mai fatto.

Nel 2016 i l Lakers hanno ritirato entrambi i numeri di canotta da lui indossati. Nessuno più vestirà l’8 e il 24 appartenuti al “Black Mamba”.

Per le società sportive è consuetudine ritirare le maglie dei propri campioni dopo che sono stati introdotti nella Hall of Fame…per Bryant era inutile aspettare.

“…Ci siamo dati entrambi tutto quello che avevamo.
E sappiamo entrambi, indipendentemente da cosa farò,
che rimarrò per sempre quel bambino
con i calzini arrotolati
il bidone della spazzatura nell’angolo
5 secondi da giocare.
Palla tra le mie mani.
5… 4… 3… 2… 1…”

MILANO SUL GHIACCIO

di **Claudia Pirro** IIIB e **Sofia Ciatti** IIIH

Milano: Campionati Mondiali di pattinaggio di figura. In ogni angolo del mondo migliaia di pattinatori si sono allenati duramente, sperando di poter arrivare fino a qui. E alla fine, dopo lunghi mesi di fatiche, ce l'hanno fatta. Nella testa paure e speranze diventano una cosa sola, il palcoscenico si fa improvvisamente silenzioso, le luci si accendono e comincia la magia. Una magia che ammutolisce, che affascina e incanta, come un'opera d'arte, in cui i colori si mescolano diventando le mille sfumature di emozioni senza nome, in cui le ombre si schiariscono, per lasciare spazio all'incanto delle stelle, in cui tutto prende straordinariamente vita. Archi e pianoforti sono colonna sonora di salti mozzafiato e acrobazie, in cui eleganza, passione e grazia si fondono per poi esplodere in tutta la loro forza. Tra i campioni internazionali anche i nostri azzurri, tra cui la regina indiscussa del ghiaccio, Carolina Kostner, reduce dalla medaglia sfumata ai Giochi Olimpici invernali, ma pronta a far sognare il pubblico milanese e le coppie Nicole della Monica/Matteo Guarise, per i quali questo grande evento rappresenta il coronamento di una splendida stagione agonistica, e Valentina Marchei/Ondřej Hotárek, acclamati da un tifo strepitoso che li ha sostenuti dall'inizio della competizione. Coppie vincenti anche quelle di Anna Cappellini e Luca Lanotte la cui poetica armonia ha portato al raggiungimento di buoni ma non ottimi risultati, così come per Charlène Guignard e Marco Fabbri, protagonisti unici di uno spettacolo straordinario, legati da un'indissolubile intesa, anche in campo gara. Come singoli hanno brillato le esibizioni del giovanissimo Matteo Rizzo, promessa azzurra, tornato dai campionati del mondo di Sofia di categoria Juniores con uno strepitoso terzo posto, e della nuova stella del pattinaggio, Elisabetta Leccardi. Il Mondiale di Milano si è chiuso con grandi e gioiosi festeggiamenti, i quali hanno dato una misura del coinvolgimento della città all'evento e la stessa Milano ha lasciato a bocca aperta gli atleti, sinceramente colpiti dall'entusiasmo dei tifosi e dal caloroso soggiorno riservato loro. Insomma, la festa è finita e gli amici se ne vanno. Carolina Kostner, medaglia sfumata sul filo di lana, verso le meritate vacanze. L'americano Patrick Chen, re indiscusso del maschile, cresciuto sia emotivamente sia tecnicamente nell'atmosfera milanese, punta sempre più in alto (i suoi sei salti quadrupli nel programma libero non sono passati inosservati sul ghiaccio del Forum). La tedesca Savchenko, con i suoi 34 anni e un bel medagliere dorato alle spalle, saluta per l'ultima volta i suoi fans: insieme al partner dell'artistico Bruno Massot, ha ormai concluso la sua carriera sportiva. In ogni caso, ci ha guadagnato la città di Milano e l'Italia tutta, ma gli atleti azzurri non sono soddisfatti della performance: "Italians do it better" dice un famoso detto; ed è davvero così, ma purtroppo non questa volta. Ovviamente gli atleti hanno dato il massimo, regalando al pubblico esibizioni senza eguali, ma non è stato abbastanza. Allora chi si è aggiudicato il podio? Beh, scontato: gli States, la Russia e il Giappone. Tre nazioni che si sono sempre distinte a livello sportivo, anche per la disponibilità di atleti, essendo territori densamente popolati. Non è quindi una novità che si siano messi in luce anche in questi campionati. Stupiscono invece il Canada e i nostri vicini di casa francesi, che seguono a ruota il trio magico sopracitato. Ma non è una sconfitta, al contrario, è una vittoria, seppur a metà. I mondiali sono terminati, certo, ma l'Italia non si ferma e mira a raggiungere il gradino più alto del podio durante le prossime competizioni: il calendario è ancora ricco. Al di là di questo, poco importa il risultato (più o meno): qualcuno diceva che l'importante è partecipare e aveva ragione! Chi ci ha guadagnato? Senza dubbio tutti: dagli atleti, alla città meneghina, al pubblico e via dicendo. Il pattinaggio di figura è uno sport che conquista e seduce in tutta la sua leggiadria e dolcezza.

Metricausa

Il tempo ormai volge il suo corso
e nuvoloni neri
già corrono da presso.

Presto la tempesta si abbatterà
su di me con gran furia
sbatacchiandomi in giro
di qui e di là.

Quanto vorrei
trasferirmi nella mia testa:
poi mi affitterei una casetta
dietro la luna,
così,
un posto tranquillo, senza pretese,

e un pappagallo azzurro
appollaiato sulla spalla
mi farebbe "Ciao ciao!"
tutti i giorni al mattino

e lei
sarebbe sempre
lì con me.

Mr. Wilson

È buffo;
ho passato un'oretta accanto a te,
seduto e silenzioso,
ed è stato come sentire
un qualcosa di reale,
uno scricchiolio di scintilla
nell'oscurità della steppa immota,
gelida e attonita,
spazzata dalla tormenta imperterrita,
cieca e insensibile
del ticchettio dei minuti e secondi.

Forse qualcosa c'è,
in fondo;
forse dietro al sipario
si nasconde un burattinaio annoiato
che si compiace di porci di fronte
a questo teatro assurdo
per ridere del nostro desiderio
di essere come lui.

O no?
Non ti pare anche a te?

Macché, sono sicuro
che tu
non saresti mai d'accordo con me
su niente,
mia cara.

Mr. Wilson

Sarà dunque una gara di orgasmi.
Ma niente corteggiamento o contatto fisico,
niente corpi avvinghiati o parole sussurrate,
niente coperte o letti,
niente amore.

Medusa

GIOCHI E SVAGO

		9			5		7	
8	5			1		9		
3				6				1
		7	8					9
	4		1		6			
		6				7	4	
			6	3	8			
4						6	9	
	6	1	2			3		8

					8	7		2
2				7	1			
	3	6						
		7	1				8	3
		5		3	7			
9			8					
					9	8		
3			4					
	1					5		6

8		2	4					
		1		9			3	
					5	8		
4			2	8			1	
9			7					
	6					4		3
	8			7	4	1		
					1	3		6
	3	9						4

XANAX: LA RUBRICA ANTIDEPRESSIVA

CIAO AMORE

UNA LETTERA APERTA AL CARDUCCI

Beh, almeno speriamo che sia un addio. Nel senso, non so manco se ci arrivo alla maturità. E comunque di sicuro non ti canterò una serenata, Carducci, quanto più un bel coro da stadio di quelli pieni d'insulti. Non fraintendermi, Cardu, io ti ho amato. Ricordo ancora il primo giorno di scuola, con tutta quell'emozione che ho avuto il piacere di provare per una lunga settimana. Ricordo che sfogliavo il Rocci con orgoglio mentre mio padre si fasciava la cicatrice di quel rene che aveva dovuto vendere per comprarlo. Non è roba facile da dimenticare, quel brivido che mi venne quando la mia professoressa d'inglese si presentò alla prima lezione con la pelliccia. Era il 12 settembre 2013, e fuori c'erano trenta gradi. Ricordo anche che inizialmente presi chimica alla leggera, perché "tanto faccio il liceo classico, che me ne frega della chimica". E fu proprio lì che presi il mio primo voto del liceo, un glorioso due e mezzo, e fu anche il mio primo debito, per due anni consecutivi. Da lì in poi però è stata tutta in discesa, caro Carducci, in discesa lungo un burrone in sella ad una bicicletta in fiamme e senza freni. Però ce l'ho fatta, circa. Almeno ora sono qui a morire d'ansia per la maturità. Ma non pensare, Carducci: a te sono legati anche bei ricordi. Tipo tutte le persone meravigliose che ho conosciuto. E tutte quelle che grazie ma stavo meglio prima. Ho fatto tante scoperte in cinque anni. Ho scoperto, ad esempio, che posso anche passare tre giorni senza dormire e usare le notti per studiare filosofia. Vedete, quando ero in terza avevo un'insegnante di rara bravura, con una cultura invidiabile, a cui piaceva fare verifiche di otto pagine. Una volta, mentre riversavo l'anima su un brano incomprensibile tratto dal "Sofista" di Platone (ma andiamo, chi diavolo fa il Sofista a dei ragazzini di terza liceo?) lei venne da me e mi disse: "è breve questa verifica eh? Potevo farla un pochino più lunga in effetti. È anche facile". Erano dodici facciate di domande aperte (o a crocette, ma con sei opzioni nelle quali cambiava solo la punteggiatura). Presi tre meno. Ma ho superato anche quella, Cardu. Con il debito in filosofia, ma l'ho superata. I miei esami a settembre sono sempre stati molto particolari. Ve lo ricordate il primo articolo di quest'anno? Sì, quello in cui dicevo di aver portato il Castiglioni-Mariotti al posto del Rocci alla versione di greco. È tutto vero, non ho mai mentito. Non mi è andata tanto male però, ammettiamolo. Alla fine sono qui a parlarne con te, e questo significa che ho resistito a quel lavoro che mi hanno offerto in Svizzera come attacca-cerniere in fabbrica per continuare a cercare frasi fatte sul Rocci. Che poi, qui, dopo una versione di greco, l'unica fatta sono io. Ma vabbè, Cardu, ormai ci siamo (forse). Ci saranno da salutare gli amici, il giornalino, i professori. Dire addio al cubicolo del bagno in cui ho pianto per cinque anni. Fumare l'ultima, triste, illegale sigaretta in cortile. I saluti più importanti, quelli più difficili, vanno agli amici di oggi e spero anche domani. Un ciao a Elis, che per cinque anni mi ha fatto da agenda, uno a Terry, che anche se quando ci siamo conosciuti l'ho quasi ammazzato ancora mi vuole bene, uno a Rino, che dopo undici anni ancora mi sopporta e uno a Tino, che lo fa da tredici. Un ciao a Marcolino e Valter, a Giulia, Sara, Cochi, Claudia, Billy, Combo, Rodi, Nick e a chiunque voglia aggiungersi. Un ultimo ciao, speciale, a Rebecca, la mia direttrice. Dalla prima all'ultima redazione sempre insieme. Ma non ci saranno lacrime, solo champagne. Su con la vita! Ce ne stiamo andando! (Forse). Diciamo che, di base, ho due obiettivi da qui a luglio: 1) venire ammessa all'esame. 2) presentarmi alla versione di greco con il dizionario di greco. Ma sulla seconda ho ancora dei dubbi.

Letizia Foschi, VB, conosciuta anche come

Jane Doe

OROSCOPO

di **Linda Del Rosso e Larabella Myers VC**

Carissimi carducciani,
noi veggenti siamo al termine del percorso iniziatico qui al Carducci. Presto saremo richiamate al compito abituale di consigliere presso gli dei, e verrà il giorno del nostro catasterismo. È stato meraviglioso poter condividere con voi la nostra scienza, e ci auguriamo che la tradizione oroscopica si perpetui in eterno. Per congedarci al meglio, abbiamo chiesto ad Apollo un presente per ognuno di voi: uno dei desideri che esprimerete sotto le comete di San Lorenzo si avvererà con ogni certezza. Vi augureremmo un magnifico futuro, ma ben sappiamo che la Moira è imprevedibile e purtroppo Ate è cieca.
Intanto, eccovi i pronostici per la stagione ventura.
Con affetto stellare, Larasibilla e Lindagora.

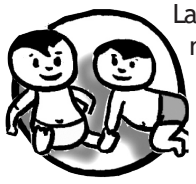
ARIETE (21 MARZO – 20 APRILE)

Passione, avventure e scottature. Potreste essere così svagati da dimenticarvi la protezione solare! Per evitare inconvenienti, aggiungete la canzone Ti spalmo la crema degli Skiantos alla playlist da spiaggia, e non rimarrete mai più abbrustoliti. **Larasibilla**

TORO (21 APRILE - 21 MAGGIO)

Siete da sempre delle buone forchette ma nell'ultimo periodo avete proprio appetito. Grazie a voi i bar della scuola ha riscosso ottimi guadagni e il boom economico ha spinto la signora Lucia a fare investimenti. Purtroppo una crisi si sta avvicinando: accaparratevi le ultime brioches prima del Giovedí Nero! **Lindagora**

GEMELLI (22 MAGGIO – 21 GIUGNO)



La prova costume è qui. No diete ipocaloriche, che vi renderanno nervosi e affamati, ma fate più sport! Innanzitutto mai saltare l'ora di educazione fisica. Anche solo cambiare abbigliamento è considerato un modo efficace per bruciare grassi. **Lindagora**

CANCRO (22 GIUGNO - 22LUGLIO)

Forse la fine di quest'anno vi sembra monotona e poco entusiasmante, o avete perso di vista il vostro obiettivo, o semplicemente lo considerate troppo lontano. Non temete: Helios proietterà una luce nuova al vostro orizzonte, basterà saperla cogliere insieme alle meduse nel retino! **Larasibilla**

LEONE (23 LUGLIO – 23 AGOSTO)

Quest'anno è stato tosto, e vi ha tostato come pancarrè. Ma il passaggio successivo al tostaggio delle fette è l'innutellamento o l'inprosciuttamento (de gustibus). Capitulatim, anche se avrete da leccarvi le ferite, avranno il sapore del cioccolato nocciolato. **Larasibilla**

VERGINE (24 AGOSTO – 23 SETTEMBRE)

Che Don Giovanni non fosse un prete, si sà. Con il vostro fascino travolgente farete colpo questa estate. Ma attenti a non prendere troppo sole in testa, perchè allo stordimento amoroso potrebbe aggiungersi lo strabiliamento dell'insolazione. Una granita al giorno leva il medico di torno. Larasibilla

BILANCIA (24 SETTEMBRE – 23 OTTOBRE)

Dopo un periodo complesso, le cose sembrano vertere per il meglio. Non perdete la speranza, e dedicatevi al bricolage. Ebbene sì, Giove in settima quaternile richiama pittura e mobilio, e nei mesi estivi potrete trarre beneficio dalle Muse che vi saranno favorevoli. **Larasibilla**

SCORPIONE (24 OTTOBRE – 23 NOVEMBRE)

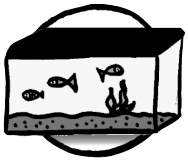
Fitness? Il Langè ormai è andato, ma che siate sportivi sette giorni a settimana, oppure sportivi dentro, poco importa: l'estate sarà all'insegna dello Zumba, dell'aerobica o del pilates. Le donne potranno sfoggiare i loro outfit da influencers, gli uomini indossare o no i pantaloncini di lycra. Il pronostico vi è offerto dal Sole, non dimenticate di salutarlo durante la vostra sessione di yoga mattutina. **Larasaibilla**

SAGITTARIO (24 NOVEMBRE - 21 DICEMBRE)

L'asse della vostra costellazione si sta arcuando. Presto si risveglierà lo spirito guerriero che c'è in voi. Ermes vi consiglia di tener a bada la violenza, ma se proprio non riuscite a controllarvi...avevate mai pensato di provare la caccia al piccione? (Il dio chiede scusa agli animalisti)) **Lindagora**

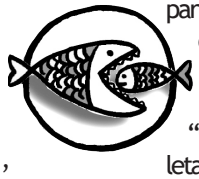
CAPRICORNO (22 DICEMBRE – 20 GENNAIO)

Come disse Gesù "gli ultimi saranno i primi". L' ellittico di Venere non è più allineato con quello di Plutone: sconvolgimenti spaziali in arrivo. Preparatevi a un cambiamento dell'assetto della vostra classe: se siete al primo banco, andrete all'ultimo e viceversa. Guai a chi protesta contro l'autorità! **Lindagora**



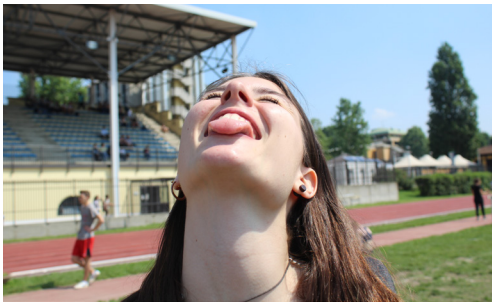
ACQUARIO (21 GENNAIO – 18 FEBBRAIO)

Non andate molto d'accordo con i vostri compagni di classe? A scuola vi sentite dei pesci fuor d'acqua? Forse avete solo bisogno di conoscere meglio i vostri compagni di sventura. Ponetevi degli obiettivi per il prossimo anno: partecipare a una delle tante attività pomeridiane proposte dal Carducci potrebbe aiutarvi. **Lindagora**



PESCI (20 FEBBRAIO – 20 MARZO)

"Chi dorme non piglia pesci" Non vi siete ancora svegliati dal letargo! Aprite gli occhi: è arrivata la bella stagione! Smettetela di stare rintanati in casa e sfruttate al massimo le belle giornate. Anche se siete sommersi dai compiti, perché non studiare all'aperto? **Lindagora**



Champ on

600 m